

<b>La partenza</b>	<b>Torino / Saint Jean Pied de Port</b>	<b>Venerdi 31 luglio</b>
--------------------	---	--------------------------

L'esperienza inizia in questo venerdi 31 luglio 1998, festa di Sant'Ignazio di Loyola, alle ore 14.00, ora in cui esco dall' ufficio per andare a prendere il treno.

Durante la mattinata i pensieri sono calamitati al momento della partenza: riprendendo frasi e pensieri inflazionati, posso affermare che, visto l'andamento, avrei potuto prendere l'intera giornata di ferie. Come mio solito la paura della novità, la paura dell' avventura intesa non come pericolo, ma il dovere combattere contro se stessi, queste paure diventano di dominio, ti assalgono anche se apparentemente le neghi, cerchi di non pensarci.

La sera precedente, salutando gli amici, bevendo l' ultima birra, sembrava che non dovessi più ritornare. Alla stazione salgo sul treno che mi porterà a XXmiglia; poche sono le carrozze e per giunta anche abbastanza piene. Il viaggio lento, non posso dire noioso se non fosse che si ferma in tutte le stazioni; raggiungiamo Savona con circa un' ora di ritardo; a questo punto mi accorgo che non mi sono preso nessun orario: meno male che so di avere circa tre ore di attesa. Anche sulla costa a binario unico le soste nelle stazioni sono lunghe... chissà quando arriverò a Bayonne.

Arrivo a XXMiglia. Una volta verificato l' orario e il binario di partenza, mi dirigo al marciapiede... devo attendere ancora alcune ore. tra l'altro sotto un sole arrabbiato prima della partenza; ad un tratto inizio a vedere dei ferrovieri, chiedo gentilmente conferma del treno e salgo sulla vettura indicata sul mio biglietto: almeno poso lo zaino. Il treno è rimasto chiuso tutto il giorno sotto il sole per cui lascio immaginare che fresca temperatura vi è all'interno. Vedo che poco alla volta il treno inizia a riempirsi: arriva il momento della partenza, sono solo.... Entriamo in territorio francese; sulla costa ci fermiamo in tutte le stazioni a caricare persone, comprese coloro che viaggeranno con me nelle cuccette. Fa caldo; vorrei coricarmi ma non ne ho voglia; ad un tratto sono già le undici e mezza passate e mi distendo.... Non penso a niente, sono solo: cosa farò domani? Vedremo.

<b>1^ tappa</b>	<b>Saint Jean Pied de Port / Roncesvalles</b>	<b>Sabato 1 agosto</b>
-----------------	---	------------------------

**Odo suonar la squilla della sera  
che dolcemente invita alla  
preghiera  
dolce canto invita l'alma mia  
Ave Maria Ave Maria....**

Anticamente i monaci suonavano la campana all'imbrunire e in caso di nebbia per dare l'orientamento ai pellegrini smarriti.

Anche noi pellegrini moderni facciamo nostro questo canto in cui la Vergine Maria ci è vicino in ogni momento del cammino nella nostra vita terrena.

Dopo la notte passata in treno si addensano nella mente le titubanze di quando si è soli nell'immensità del creato, la pioggia che dalla notte sta scendendo copiosa non aiuta di certo in questo preciso il morale.

Passo da Lourdes, il vedere la stazione e poi dopo la basilica... quanti ricordi, chissà se al ritorno riuscirò a fermarmi, e poi cosa penserò in quel momento?

I compagni di viaggio sono ancora distesi nelle loro cuccette, avrei tanta voglia di alzarmi e sedermi vicino al finestrino a guardare questo paesaggio, però... devo aspettare che gli altri si alzino. Mi accorgo solo ora di quanto sia brutto non sapere le lingue, o meglio com'è brutto non buttarsi ... che carattere mi ritrovo.

Il treno arriva a Bayonne con circa due ore di ritardo; uscendo dalla stazione mi informo sull'orario del pullman per la località dove inizierò ufficialmente il cammino. Sforzandomi di farmi capire con il mio francese, scopro che dovrò prendere il treno e dovrò aspettare circa tre ore per la coincidenza.

Cerco un posto a sedere nell'atrio della biglietteria e per passare il tempo cerco di individuare inconsciamente qualcuno che possa fare la mia stessa esperienza: ma nulla da fare, si è in mezzo alla gente, ma .... in ogni caso soli. La gente parte o ritorna dalle ferie sotto un cielo grigio, la pioggia scende a sprazzi fa freddo... cosa ci sono venuto a fare qui in questo luogo? Perché non ritorno a casa e mi passo un mese come l'anno scorso a riposare? Chi me lo fa fare questa esperienza, poi Antonio è in ritardo di circa quattro giorni, come sarà possibile incontrarsi?

Sul marciapiede nell'attesa del treno una persona con lo zaino... parlo o non parlo, sarà italiano oppure straniero, quante domande e poi la sorpresa: è un italiano e sta partendo per il cammino... Dio sia lodato forse un compagno di viaggio. Facciamo subito conoscenza si chiama Alfonso ed è di Milano, abbiamo la stessa età.

Mentre il treno ci porta a destinazione decidiamo, facendoci forza l'un l'altro, di partire nonostante l'ora per la prima tappa, quella per raggiungere Roncisvalle al di là della frontiera. D'altronde ambedue siamo vincolati da diversi problemi uno fra tutti ... il lavoro a fine mese.... è una brutta bestia.

Usciti dall'abitato di Saint Jean Pier de Port la strada sale dolcemente, la fotocopia della guida non riporta l'altezza che dovremmo raggiungere al passo di Ibaneta, però... confidiamo di arrivare in breve tempo; si fa per dire, in tre ore riusciremo a farcela benissimo.

Cammina cammina, le ore passano, non arriveremo per le sette, arriveremo per le otto, le nove ma quanto manca? Troviamo una segnalazione per lasciare la strada, un sentiero, si scende, si sale in mezzo ai rovi...

cosa abbiamo preso? Si sale, si sale e poi il passo, siamo entrambi sudati all'inverosimile, ci fermiamo un attimo a riposare alla brezza della sera, la maglietta macchia di sudore si attacca alla pelle e crea i brividi, speriamo di non pendere un accidente.

Scendiamo e in cinque minuti di cammino intravediamo un complesso che assomiglia molto ad un convento... siamo arrivati? Sì siamo arrivati, sono le dieci meno un quarto. L'impatto è impressionante: persone accovacciate sul pavimento dentro i sacchi a pelo; una volontaria ci vede e ci domanda da dove veniamo a quell'ora, le spieghiamo la nostra storia, arriviamo da Saint Jean dopo una notte trascorsa in treno; ci guarda come per dire che siamo matti e forse (con il senno del poi) lo siamo veramente. Ci accompagna all'interno di questo antico edificio, forse le facciamo pena e ci trova un posto da dormire su un pavimento di legno... non potevamo chiedere di più.

Scendiamo a mangiare un boccone, siamo sudati, non abbiamo il tempo di cambiarci, fuori pioviggina e le nuvole sono basse, che tempo da lupi. Al bar mangiamo una brioche e prendiamo qualcosa da bere, non abbiamo fame dopo uno sforzo del genere. Ritorniamo al rifugio, una doccia calda e poi a nanna, domani è un'altro giorno.

Su tutte le guide la collegiata di Roncesvalles da tempo immemorabile viene considerata come l'inizio ufficiale del cammino, tutti partono da questo luogo per un semplice motivo... la catena montuosa pirenaica va scendendo verso la pianura, ma anche chi arriva dalla Francia e dal resto dell'Europa non deve valicare il passo del Somport, molto più alto di questo di Roncesvalles.

<b>2^ tappa</b>	<b>Roncesvalles / Zubiri</b>	<b>Domenica 2 agosto</b>
-----------------	------------------------------	--------------------------

**Il tuo popolo in cammino cerca in Te la guida sulla strada verso il regno. Sei sostegno col tuo braccio, resta sempre con noi o Signore**

Il popolo fedele in cammino verso la meta attesa, il cammino sarà lungo pieno di insidie, ma con l'aiuto

Mi sembra di essere in un rifugio alpino: gente che si alza e si prepara; a questo punto è meglio alzarsi e prepararci anche noi.

Fuori non è bello; quando scendiamo inizia a piovere, il cielo con queste nuvolaglie grigie non promette niente di buono, devo comunque ammettere che in un altro momento potrei essere felice per questo tempo autunnale, ma non ora.

Ci incamminiamo; sia davanti sia dietro di noi altri pellegrini con zaino in spalla e mantella cerata; troviamo subito un'indicazione per un sentiero che passa dentro un boschetto, lo prendiamo e da ora in poi le nostre guide saranno delle frecce gialle dipinte sull'asfalto,

cartelli stradali, marciapiedi, muri... quante cose si stanno imparando. Finalmente troviamo un bar aperto, siamo di domenica mattina e subito ci fiondiamo per fare colazione... siamo tutti di noi, il popolo di Dio in cammino. Ieri sera compilando un foglio chiedevano le motivazioni del cammino... tante sono le motivazioni, la principale... quella religiosa.

Smette di piovere, esce il sole; i boschi che attraversiamo creano umidità e iniziamo a sudare, i saliscendi mettono alla prova la nostra resistenza anche per il molto fango che la pioggia ha creato per terra. Verso mezzogiorno arriviamo in un paese chiamato Zubiri, mentre la località di fine tappa dista ancora cinque km.. decidiamo di fermiamoci a mangiare poi vedremo il da farsi. Troviamo il rifugio, un po' brutto a dire la verità, non siamo soli: vi sono già altre persone, siamo frastornati. La nostra prima vera giornata di cammino, non sappiamo cosa fare .. Andiamo a pranzo che è meglio.

Al ristorante, fuori del paese, troviamo un tavolo, lasciamo gli zaini in un angolo e scopriamo che comunque altri pellegrini si sono fermati per pranzare; una persona ci chiede se siamo pellegrini, rispondiamo di sì, posso pranzare con voi? Certamente. Iniziamo così a fare amicizia con un portoghese, anche lui fa il cammino, è la seconda volta che lo compie e pensa di arrivare alla meta in 26 giorni. Parlando ci consiglia di fermarci in quel paese per la notte; il rifugio più avanti sarà pieno, visto che tutti volevano raggiungerlo. Ritorniamo al rifugio, i pellegrini sono aumentati di numero e non troviamo più letti liberi; va bene, dormiremo sotto il tavolo. Il tempo di fare una doccia, fredda, lavare la biancheria e appenderla su fili al sole, riposarsi un momentino e poi visitiamo questo paesino, lanciando occhiate furtive alla ricerca di qualche locale per poter cenare. *"Ci prendiamo una birra?" "perché no..."* . Dopo aver bevuto cazzeggiamo un po' per questo paese in festa in attesa di andare a cena con una (e lo scopriremo dopo) famiglia un po' originale... Nella mattina infatti incrociavamo sul cammino un uomo sui quaranta pelle ruvida, con codino e un ragazzo al fianco, più giovane, che sembrava volessero attaccare bottone con un gruppo di tre ragazze... Come le apparenze ingannano... questo tipo era con la moglie, due sue amiche e il giovane era suo figlio.

Tante volte al primo impatto giudichiamo le persone fidandoci solamente degli occhi. Alle volte penso: ma anche gli altri si fanno strane idee su di me?

<b>3^ tappa</b>	<b>Zubiri / Pamplona</b>	<b>Lunedì 3 agosto</b>
-----------------	--------------------------	------------------------

**Gioia del cuore, Gesù Signore,**

Dopo la giornata di ieri, la prima effettiva e completa del cammino,

**nel tuo regno ci condurrà.  
Per noi sei morto, per noi risorto:  
dalla morte ci salverai.  
Con noi nel pianto, con noi nel  
canto:  
tu dalla croce doni la pace,  
vita per sempre. Alleluia  
con Te vittoria, con te la gloria:  
oltre la croce splende la luce,  
gioia per sempre. Alleluia.**

Il testo di questo brano di E. Costa del 1980 riprendono una melodia del 1591 di G.G. Gastaldi.

Il sollievo del cuore e dell'anima dopo la prima, vera, giornata di cammino.

Una città, Pamplona, capitale dell'antico regno di Navarra.

Vivere assaporando le moltissime gioie, le piccole felicità che giornalmente, senza accorgersene ci si presentano davanti

ci ritroviamo un po' indolenziti visto che abbiamo passato la notte distesi sul pavimento e non per ultimo sotto ad un grande tavolo perché nel rifugio non vi era più posto; inoltre per tutta la notte diffusione di musica, grida e chiasso sino al mattino. Anzi, quando alle 6.30 ci siamo incamminati, molti giovani erano ancora lì ad ascoltare musica ad alto volume.

Il tempo incerto non aiuta tanto il morale, i saliscendi diventano più dolci, però fanno sempre sudare.

Ci fermiamo a Larrasoaña a fare colazione in un bar appena fuori il paese, incrociando anche alcuni pellegrini che come noi volevano trovare qualcosa di caldo e qualche cosa di dolce per ricaricarsi. Mentre percorriamo un tratto sulla strada nazionale inizia a piovere, con la mantella cerata è uno spasso quando a fianco passano i tir ..... poi, sempre tramite sentiero, fangoso, arriviamo alle porte di Pamplona. All'entrata della città troviamo un ponte in pietra e una chiesa e ci fermiamo a visitarla e chiedere gentilmente se possono metterci il sello sulla credenziale...

Il mio compagno ha qualche problema di stomaco e decidiamo di fermarci a prendere qualcosa di caldo al primo bar che troviamo per strada. Una volta ripresi proseguiamo per le strade della città: non pensavo che anche all'interno di un centro abitato si potessero trovare così tante frecce indicanti il cammino. L'albergo del pellegrino vicino alla cattedrale è ormai pieno da un pezzo e ci dirigiamo verso il secondo rifugio situato verso la periferia della città

ricavato nella palestra di un collegio, la calda accoglienza della volontaria ci rinfranca. Fare una doccia calda è una gran bella cosa, ma trovare un materasso per dormire lo è ancora di più.

Dopo aver fatto il bucato e l'inventario delle cose utili da quelle inutili, esco per trovare la posta e spedire a casa ciò che non serve, anzi serve solo a far pesare lo zaino di circa due kg.

Spedire un pacco in Spagna è abbastanza complicato: innanzi tutto bisogna cercare una scatola di cartone, cercare la carta (nelle librerie) e poi una panchina per confezionarsi il pacco... a questo punto l'esperienza nel fare i pacchi in negozio torna utile. Ritornati alla posta si compilano i bollettini...e guardando l'ora si sono impiegate circa due ore.

A questo punto una visita alla città diventa d'obbligo, la cattedrale e la prima tappa; restaurata da poco è un gioiello dell'architettura gotica; non parliamo del chiostro. Si paga un piccolo ticket ma ne vale veramente la pena. Mentre usciamo notiamo dei pellegrini che si fanno apporre il sello della cattedrale, e avendo le credenziali dentro il marsupio le facciamo timbrare anche noi.

Sono circa le sette quando troviamo il portoghese e iniziamo a chiacchierare passeggiando per le strette vie della città alla ricerca di un ristorante per la cena. Non troviamo niente da mettere sotto i denti, in questo paese servono la cena dopo le nove di sera e ci salutiamo con la speranza di rincontrarci il giorno dopo.

Lasciato il nostro amico Josè riusciamo finalmente a trovare un locale dove servono la cena alle 20.30 e alla fine rientrati al rifugio ci fermiamo a fare quattro parole con la famiglia di Barcellona, fino a quando la stanchezza non inizia a farsi sentire e poi... bisogna riposare... la mattina bisogna alzarsi presto.

4^ tappa

Pamplona / Puente la Reina

Martedì 4 agosto

**Agnello di Dio, tu che togli i peccati del mondo: e ci parli d'amore e di pace, di noi abbi pietà, Signor.**

**Agnello di Dio..... e ci guidi alla cena del regno, di noi abbi pietà Signor**

**Agnello di Dio..... E rinnovi tutto il creato, la pace dona a noi, Signor.**

Credo che leggere solamente le parole non dia la giusta importanza a questo dolce canto imparato per la festa annuale delle Cantorie Riunite nell'ottobre '97.

La notte passa tranquilla, l'ambiente grande permette il disperdersi dei rumori che circa 150 persone possono provocare, non per ultimo il preparare lo zaino alle quattro del mattino.

Partiamo che inizia ad albeggiare, in poco tempo ci ritroviamo fuori della città... troviamo Josè il portoghese e con lui proseguiamo su questo sentiero seguendo strade di campagna. I villaggi o meglio i paesini passano velocemente e la montagna, quasi una diga, quasi un muro di fortificazione con un numero immenso d'elicche per produrre energia pulita, sembrano guardiani armati posti a difesa, si avvicina sempre più. Iniziamo la salita dolcemente e sempre dolcemente arriviamo al passo denominato "Alto del perdono" dove una specie di monumento, uno dei tanti monumenti al pellegrino che si incontrano sul cammino, ci avvisa che: *"Il cammino del vento, il cammino delle stelle s'incontrano sul cammino di Santiago"*.

Dopo le classiche foto di rito riprendiamo la marcia complice il vento forte che soffia forte. La discesa su pietrisco ci riposta nella classica

Il brano ben si adatta a questo momento di giubilo e mi ritorna in mente come non mai.

vegetazione premontana; il sole inizia a rifare la sua calda comparsa e io ricomincio subito a sudare. In lontananza il paese... Le frecce ci indirizzano ad una costruzione all'entrata della cittadina e vedendo i panni stesi ci rendiamo conto che si tratta del rifugio. Un simpatico

padre vedendoci da lontano ci accoglie calorosamente dicendoci: *"Benvenidos a Puente la Reina pelegrinos de Santiago... adelante adelante..."* non posso crederci: una così calda accoglienza non l'ho mai avuta... e non l'avrò neppure in seguito.

Come al solito quando noi entriamo dopo essere stati registrati e dopo averci posto il sello troviamo il portoghese che esce dalla doccia... come sempre in questi giorni; si esce alla ricerca di un locale dove pranzare: minestra di ceci come primo, carne con patatine per secondo e poi il dolce il tutto annaffiato da vino "tinto" terminando con la classica siesta pomeridiana. Nel tardo pomeriggio visitiamo la cittadina: la chiesa templare con il suo caratteristico crocifisso a forma di Y del XIV secolo, il famoso ponte dell'anno mille a sei campate, costruito appositamente per i pellegrini che si recavano sulla tomba dell'apostolo.

Facciamo inoltre conoscenza con un brasiliano, l'inizio di un qualcosa che proseguirà sino alla fine del cammino.

Non siamo ancora abituati a questo sole caldissimo alle sette di sera, anche se inizia a perdere di potenza ed a cedere il passo alla notte.

Facciamo la spesa per il mattino e andiamo a cena per ritornare al rifugio e fermarsi a chiacchierare e riposare per l'indomani.

5^ tappa

Puente la Reina / Estella

Mercoledì 5 agosto

**Lodate Dio, schiere beate del cielo, lodate Dio, genti di tutta la terra: cantate a Lui, che l'universo creò, somma sapienza e splendore.**

**Lodate Dio, Padre che dona ogni bene, lodate Dio, ricco di grazia e perdono: cantate a lui, che tanto gli uomini amò da dare l'unico Figlio.**

**Lodate Dio, uno e trino Signore, lodate Dio, mèta e premio dei buoni: cantate a lui, sorgente d'ogni bontà, per tutti i secoli. Amen!**

La melodia del 1665 ad opera di Stralsund ci porta a lodare l'altissimo con tutte le creature del cielo; cantare e suonare a Lui creatore del mondo.

Facciamo colazione con le cose che abbiamo acquistato la sera precedente e poi al buio c'incamminiamo attraversando tutta la città sulla via principale uscendo e passando sopra al millenario ponte.

Le ore passano; il sole inizia a salire all'orizzonte dietro di noi iniziando a scaldare. Dopo esserci fermati a fare colazione nel primo bar che troviamo aperto riprendiamo il cammino per Estella dove arriviamo verso mezzogiorno. La tappa di circa 22 km si conclude attendendo l'apertura del rifugio che anche in questa cittadina si trova all'entrata.

La fila di zaini è da fotografare: sembra qualcosa d'irreale; il rifugio dicono apra alle due... bene attenderemo all'ombra della casa. E' festa in città e un gruppo di suonatori passando per quella via si ferma ad allietarci con alcuni brani tradizionali e noi miseri pellegrini ne siamo grati.

Come al solito, doccia, bucato e poi... alla ricerca di un locale per il pranzo; dal primo colpo d'occhio la cittadina sembra bella, piena di storia, a misura d'uomo.

Dopo pranzo un breve riposo, in compagnia di tutti i pellegrini che questa mattina abbiamo incontrato sulla via, e poi nuovamente a visitare le bellezze di questa città, dove trovano posto quasi tutti gli stili architettonici, dal romanico, al gotico al rinascimentale. Durante il nostro giro di visita notiamo traverse in segno ad ogni incrocio

della via pedonale principale e veniamo a conoscenza che verso le sette saranno fatti correre i tori... non possiamo perderci uno spettacolo del genere anche a costo di non andare a Messa per i pellegrini delle otto.

Risultato? Abbiamo perso la funzione religiosa, abbiamo atteso circa un'ora il passaggio di tre animali... e basta... c'è la siamo proprio cercata. Comunque la serata termina con una lauta cena in compagnia del brasiliano Carlos e della famigliola di Barcellona sotto le fresche fronde degli alberi.

Sembra che tutto il mondo è paese, quando paghiamo; l'uomo del codino fa presente all'oste che va bene maggiorare i prezzi, ma senza approfittarsene anche se, essendo pellegrini, non verremo forse più in questa cittadina e soprattutto in questo locale.

Dopo questa disquisizione prendiamo la strada del rifugio per il meritato riposo..... interrotto dall'esplosione dei fuochi artificiali.

**Allegri beviam beviam beviam  
beviam beviam  
allegri beviam beviam allegri  
beviam  
beviam beviam nel vino cerchiam  
cerchiam cerchiam almeno un  
piacer.**

**Tu fonte viva: chi a sete, beva!  
Fratello buono, che rinfranchi il  
passo:  
nessuno è solo se tu lo sorreggi,  
grande Signore!**

**Tu, segno vivo: chi ti cerca, veda!  
Una dimora troverai con gioia:  
dentro l'aspetti, tu sarai l'amico,  
grande Signore!**

*Brano scritto e armonizzato nel 1975.*

Due modi diversi, ma legati da un denominatore comune... la fonte. Sia l'acqua che il vino uniti in vincolo strettissimo

*"...l'acqua unita al vino sia segno della nostra alleanza..."* recita il sacerdote all'offertorio, ebbene chi ha sete beva, in allegria e spensieratezza per dare lode a Dio e al lavoro dell'uomo.

Come sempre gli sportivi sono già all'opera alle quattro e trenta del mattino, alla luce delle torce elettriche. Anche noi li seguiamo... ma a distanza di un'ora, tanto il sole si leva tardi: perciò...

Dopo una breve colazione iniziamo la nostra tappa, l'uscita dalla città una breve salita e ... sorpresa: una fontana. Apriamo il rubinetto e invece d'acqua esce vino, la famosa fuente del vino posta per rinvigorire lo spirito, come attesta la targa posta sopra essa con incisa una frase in cui si invita a bere perché il pellegrino diretto a Santiago de Compostela deve essere una persona sempre allegra; ma ... alle sette e venti del mattino mi posso permettere solamente un sorso per la mitica foto ricordo.

Come sospettavamo il monastero al termine della salita è chiuso, apre solamente nella tarda mattinata e noi non abbiamo il tempo per aspettare e quindi dopo una breve sosta riprendiamo il cammino.

Sul nostro cammino troviamo figure che ci paiono famigliari come una coppia di tedeschi già di una certa età incontrati all'uscita di Roncisvalle; un altro gruppo di tre giovani tedeschi incontrati per la prima volta in un bar a Larrasoaña, dei francesi e altri ancora.

Dopo la salutare pausa per colazione riprendiamo il cammino tra dolcissimi declivi e per circa un'ora e mezza camminiamo tutti e quattro fianco a fianco con lo stesso passo e di conseguenza la stessa cadenza militare su questa strada sterrata larga diventando l'ammirazione di tutti i pellegrini che incrociamo o ci sono dietro.

Tutta campagna sino all'arrivo sotto il classico sole che picchia forte in prossimità di questo paese. A differenza delle due tappe precedenti il rifugio rimane dall'altra parte dell'abitato; perciò passiamo nella via principale, antico tracciato del cammino. In questo modo possiamo visionare antichi palazzi pieni di storia e anche noi siamo nella storia, ci piace immergersi nella storia

plurisecolare del cammino. Troviamo il rifugio con... una fila di mochille incolonnate. Dalle nostre informazioni sappiamo che vi sono quaranta posti letto e noi siamo all'incirca i numeri ventinove e trenta... anche questa notte dormiremo su un letto. Mentre siamo in fila per farci registrare e avere il posto letto la volontaria chiede a Josè se siamo un gruppo, lui annuisce e senza batter ciglio ci ritroviamo a consegnare e timbrare la credenziale.

Fortuna sfacciata quella di avere una persona con la battuta pronta; poi le classiche operazioni di rito, doccia, bucato e ... pranzo. Al sole non si può assolutamente resistere e dopo il lauto pranzo mi riposo sonnecchiando un paio d'ore; ma quando mi alzo, oltre ad essere completamente sudato, sono anche rintonato come una campana. Esco con Alfonso a fare un giro per il paese, cerco il rullino fotografico, telefono a casa e cerchiamo qualche *tienda* per fare la spesa per la colazione del mattino; poi una cerveza non c'è la toglie nessuno. Il tempo di portare al rifugio la spesa, ritirare la biancheria, e andiamo a visitare la chiesa, prendere la benedizione del pellegrino visitare il chiostro dove anche Dante Alighieri si fermò durante il suo viaggio alla tomba dell'apostolo. Poi andiamo a cercare qualcosa per la cena... in ristorante si intende. La sera termina in gloria davanti al rifugio parlando del più e del meno con altri pellegrini.

7 tappa	Los Arcos / Logroño	Venerdì 7 agosto
---------	---------------------	------------------

**Panis Angelicus fit panis hominum  
Dat panis coelicus figuris terminum.  
O resmirabilis manducat Dominum  
Pauper, Pauper, servus et humilis  
Pauter, Pauper, servus et humilis.**

*Musica di Cesare Franck (1822-1890)*

Il pane degli Angeli diventa pane degli uomini, il pane celeste, mette un termine alle figure. Mirabile cosa! Si ciba di Dio il povero, il servo e l'umile.

Quando entri nell'ombra di una chiesa, ti accorgi come tutti i sensi portino ad una cosa sola.

Ti portino a Lui unico Creatore.

E' il primo venerdì del mese e il ricordo corre alle preghiere di Taizè che mensilmente sono organizzate a Torino.

Ci alziamo presto al mattino, penso sia la mattinata in cui la sveglia.... gioca brutti scherzi.

Come al solito anche gli "Speedy Gonzales" della situazione sono già pronti al nastro di partenza. Dopo aver svolto tutte le operazioni di rito consumiamo la colazione sul tavolo posto sulla veranda; lo spettacolo è sconcertante: vi è gente che dorme sul prato.... ma quanti siamo? Le prime avvisaglie dell'alba fan sì che una schiera innumerevole di persone prenda il largo, e anche noi non possiamo essere da meno: via per la strada di campagna, dritta e assoluta.

Dopo aver lasciato alcuni villaggi alle nostre spalle, giungiamo a Navarrete, una cittadina con un centro storico abbastanza bello: la chiesa come sempre la troviamo chiusa, ma una curiosità non ci sfugge, la lapide tombale di Cesare Borgia.

Dopo un attimo di riposo decidiamo di fare colazione: d'altronde sono da poco passate le dieci. Per la prima volta sia io che i compañeros di viaggio ordiniamo un panino di salame e un bicchiere di vino rosso... (se mi vedessero i miei o peggio gli amici o colleghi ...) In ogni caso dopo la ricarica riprendiamo il cammino. L'entrata in Logroño risulta pesante e difficile perché stanno eseguendo dei lavori stradali e il percorso è stato modificato. Dopo aver scavalcato una collinetta inaspettata raggiungiamo le porte della città e troviamo la famosa signora Felisa descritta da Davide nel suo libro, che ci pone il sello all'ombra di alcuni alberi. Il rifugio apre alle due e mezzo del pomeriggio, però con un colpo di fortuna riusciamo a depositare gli zaini all'interno rimanendo poi con le spalle libere e, benché sudati,

decidiamo di andare a cercare un locale per pranzare. Il locale lo troviamo vicino, ma dobbiamo attendere l'una perché aprano la zona pranzo per cui, visto che siamo assetati, passiamo il tempo in compagnia di una cerveza.

Dopo il lauto pranzo ritorniamo al rifugio per regolarizzare il nostro arrivo, ritroviamo il brasiliano che ci confida di aver sbagliato strada. L'atmosfera è ben diversa da quando l'abbiamo lasciato circa due ore prima: vi è una folla eterogenea di pellegrini, stanchi e affamati... riusciamo ad avere quattro letti vicini, doccia, bucato e pennichella. Quando usciamo verso le cinque e mezzo vi è un caldo secco che sembra di essere in un forno... giriamo il centro alla ricerca di un bastone e di un cappello di paglia: il pellegrino deve avere in proprio bordone e il copricapo leggero con le fronde che riparino anche il collo. Troviamo questi articoli quasi per caso quando pensavamo che non avremmo trovato niente. Ci eravamo dati appuntamento in cattedrale per la messa delle 20 e dopo la funzione andiamo in un bar per cenare spiluccando un po' di qua e un po' di là.

Ci si ferma a telefonare e ritorniamo in rifugio perché il mattino seguente partiremo presto.

8^ tappa	Logroño / Najera	Sabato 8 agosto
----------	------------------	-----------------

**Salve Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve.  
Ad te clamamus, exules filii Evae, ad te suspiramus, gementes et flentes in hac lacrimarum valle.  
Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.  
Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.  
O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.**

Come accennavo ieri la sveglia ha suonato molto presto questa mattina e a dire il vero sarà l'unica volta in tutti i giorni del cammino che succederà. Appena fatta colazione c'incamminiamo: sono circa le sei meno dieci.

Diciamo subito che l'uscita dalla città è abbastanza facile: nella periferia passiamo all'interno di un parco con annesso laghetto, proseguendo imperterriti verso ovest saliamo su una barriera collinosa; da notare che le salite sembrano pesanti, in realtà si sopportano bene.

Arriviamo in questa città in cui ci fermeremo: al primo impatto è positivo. Siamo solamente Alfonso ed io, gli altri sono dietro e facciamo un po' di fatica a trovare il rifugio, che come sempre si trova dall'altra parte del paese. Vi sono delle ... diciamo scogliere rosse: sembra il set di un film ambientato nel far west americano... un qualcosa di fuori del normale.

La più antica e celebre delle antifone mariane che concludono l'ufficio divino. Si pensa che l'autore sia il vescovo di Le Puy Aimaro che la compose verso il 1098. La vergine, colei che guida, vigila e protegge. Sempre presente nei momenti difficili

Il rifugio ha sede nel ex convento; ci accolgono in una grande sala nella penombra, sembra irreali la scena... al piano superiore, una miriade di letti a castello. Bene, c'è posto e una volta "timbrati" e registrati prendiamo possesso del nostro letto. Il rifugio è accogliente, tutto in legno compreso il soffitto a vista, fresco. Dopo aver fatto la doccia ed il solito bucato sento in sottofondo una melodia gregoriana... sì, sono proprio i monaci che hanno inciso i due cd di musica sacra... che bello! e senza farlo apposta dopo il Puer natus ecco il Veni Creator...

Usciamo per far pranzo e dopo una breve passeggiata per aiutare la digestione ci riposiamo perché al mattino ci siamo alzati presto. La giornata prosegue con la visita alla chiesa e annesso chiostro di Santa Maria la Real, la scoperta della cappella scavata nella rossa roccia. E' una cosa impressionante, la chiesa poi con il suo stile gotico, semplice e maestoso al tempo stesso con le sue pietre possenti grigie... è veramente uno spettacolo.

La visita immersa in queste mura plurisecolari dura diverso tempo senza che noi ce ne accorgiamo. Dopo l'uscita dal chiostro, rivisitiamo questa cittadina e ci godiamo il risveglio della vita in un caldo sabato d'agosto.

La serata prosegue nel locale in cui abbiamo fatto pranzo e apprendiamo che Carlos il brasiliano si staccherà da noi per due giorni visto che una fastidiosa tendinite l'ha colpito; a questo punto tutti speriamo di rivederci a Burgos... speriamo in bene, siamo un po' tutti mogi mogi per via del distacco, sono passati solo otto giorni ma sembra un'eternità. Quanti bei momenti abbiamo passato insieme... speriamo che possa continuare. Siamo stanchi e una volta al rifugio ci corichiamo consci che siamo solo di passaggio in questa terra, siamo come l'acqua che passa sotto i ponti, segue il suo corso, ricordandoci che nonostante tutto siamo fragili e indifesi.

<b>9<sup>a</sup> tappa</b>	<b>Najera / Grañon</b>	<b>Domenica 9 agosto</b>
----------------------------	------------------------	--------------------------

E' domenica: chissà se durante il cammino riusciremo a trovare una Messa? Siamo solamente in tre questa mattina; Carlos il brasiliano lo incontreremo a Burgos, speriamo che si ristabilisca: deve osservare due giorni di assoluto riposo per via di una brutta tendinite.

Passo dopo passo vediamo da lontano la cittadina di Santo Domingo della Calzada. La domenica - come accennava Davide nel suo libro - si assomigliano, in qualunque luogo uno si trovi sono sempre uguali, vi è quasi un senso di mistero... non saprei specificare. Scorgiamo la città da lontano ed entriamo seguendo le frecce e ci dirigiamo presso il rifugio ricavato nella casa del Santo che dà il nome alla città. Ci facciamo mettere il sello e lasciamo gli zaini per visitare tranquillamente la chiesa; lo sapevamo, ma vederli realmente, un gallo e una gallina bianchi e ben curati alloggiati all'interno della chiesa... che impressione curiosa. Assistiamo alla S. Messa e poi prendiamo l'occasione per visitare questa bellissima chiesa.

Per fortuna Josè, cultore dell'arte, ci aiuta a capire ed ammirare l'architettura di questo edificio. Il retablo dell'altar maggiore: una mastodontica parete di legno con statue di santi, quadri in uno scintillio di oro che formava un tutt'uno con l'abside e l'altare spostato letteralmente durante il restauro di pochi anni addietro allo scopo di alleggerire, ma soprattutto riportare allo stato originario questa parte di chiesa pensata in stile gotico ma poi scivolata nello sfarzo del barocco spagnolo.

Scendiamo nella cripta in cui ha sede il sepolcro del santo e qui ci stupiamo di noi.... Giriamo pregando per diverse volte attorno al sepolcro come consiglieri dal portoghese: una via di mezzo fra tradizione e credenze pagane.

All' uscita ci pariamo in un bar per mangiucchiare qualcosa: panino e bicchier di vino e poi il tratto più pesante.... circa sei km. sulla statale sotto il sole cocente di mezzogiorno. Come dicevo siamo di domenica e vi sono pochi camion ma in compenso molta gente che curiosa ci guarda. Arriviamo a Grañon che siamo distrutti dal calore ma soprattutto dall'asfalto- Il rifugio è situato nel sottotetto della navata laterale della chiesa, ristrutturato da poco e molto accogliente non solo per le strutture ma anche per le persone che lo tengono aperto. Non vi è assolutamente niente in questo paese, infatti dopo la doccia l'unica cosa che riusciamo a trovare è un distributore di bibite per dissetarci sotto questo sole rabbioso.

Una volta ritornati al rifugio cerchiamo di riposare, ma essendo sotto il tetto patiamo un caldo africano... vi sono altri pellegrini, ragazzi e ragazze che cercano di impegnarsi parlando o leggendo riviste trovate nella scarsa libreria di questo rifugio. Una cosa che ci ha colpito all'entrata del rifugio è una cassa a forma di scrigno, una cassa del tesoro per intenderci, con un cartello che tradotto fa più o meno così "Se puoi dai... se hai bisogno prendi". Questa frase ci fa meditare, ci fa capire la grandezza di questo sacerdote che pensa solo al bene del pellegrino e vuole che esso si senta come a casa propria, l'accoglienza onesta e sincera in mezzo alla giungla di ogni giorno: sono queste le cose essenziali nella vita, non rincorrere chimere inutili e controproducenti che finiscono per inaridire la persona.

Ad un certo punto l'arrivo di un nuovo pellegrino mi fa sussultare....chi è costui? Antonio... che sorpresa... il casellese con cui avrei dovuto iniziare il cammino in terra francese. Da subito però un presentimento:

dovrò prendere una decisione. Una volta doccia e riorganizzato lo zaino usciamo e parliamo del suo e del mio cammino, delle impressioni ecc. Le ore passano e volano via e la serata si conclude con una cena fraterna presente il parroco che ci ospita e poi una breve preghiera nel coro della chiesa e poi se bene stanchi abbiamo ancora la forza di seguire il sacerdote che ci porta a visitare i tesori custoditi nella sua chiesa e dopo subito a nanna.

<b>10<sup>^</sup> tappa</b>	<b>Grañon / San Juan de Ortega</b>	<b>Lunedì 10 agosto</b>
-----------------------------	------------------------------------	-------------------------

**Sei la mia luce, sei la mia salvezza, sei la mia casa, alleluia.**

Il ritornello del salmo 26, il salmo della ferma fiducia in Dio e di attaccamento al tempio sua dimora. Di te ha detto il mio cuore "Cercate il suo Volto" Noi pellegrini cerchiamo le risposte partendo dal raggio di sole che illumina l'annunciazione, l'annuncio solenne di una nuova era.

L'alba arriva come per incanto, la notte è trascorsa tranquilla se non fosse per la calura che ha regnato sovrana sopra i nostri corpi.

Iniziamo subito a prendere i sentieri al buio: non ci si può sbagliare, la strada è dritta. Arrivati a Belorado ci fermiamo a visitare la chiesa e fare colazione: stanno preparando il mercato. E' proprio vero: la giornata ha le sembianze del lunedì. Non so neanche io il perché, però è vero: la luce, la vitalità delle persone danno proprio l'aspetto del giorno di inizio di settimana in estate.

Mentre entravamo in paese, pensavo al nome della località, nome descritto anche da Davide nel suo libro...

Proseguiamo il nostro cammino sotto il sole fino a raggiungere Villafranca de Montes de Oca dove ci fermiamo per pranzare e riacquistare le energie per raggiungere la meta prefissata e cioè il

monastero di San Juan de Ortega. Ci troviamo di colpo davanti a una salita niente male, chissà quanti gradi ci sono oggi, penso tanti comunque... Saliamo e mi sembra di percorrere quelle strade di montagna dalle nostre parti, verso Coassolo, quelle strade che salgono e non te ne accorgi, piene di curve con molta vegetazione ai lati. Ad un certo punto con Alfonso iniziamo a raccontarci barzellette per farci coraggio; passano le ore e i km e arriviamo ad un certo punto che non crediamo più ai nostri occhi: una discesa per attraversare un piccolo rio e poi nuovamente la salita per ritornare all'altezza precedente... sono scherzi da fare a due poveri pellegrini? Pensiamo proprio di sì.

Ad un certo punto proseguo con il mio passo e distacco Alfonso: ci vediamo al rifugio, non possiamo sbagliarci. Ma dove si trova questo monastero: dovrebbe essere qui vicino... Ed infatti, girata la curva, appare la possente mole della chiesa e del complesso monastico. Prendo fiato un po' e riesco nell'attesa che mi pongano il sello. Una volta conquistato il posto letto mi fiondo nella doccia fredda... ringiovanisco subito. Dopo le classiche operazioni di routine attendo gli altri e decidiamo di visitare la chiesa del XII secolo. Intanto arriva sera e scambiamo prima di cena alcune parole con altri pellegrini che da un po' di giorni troviamo nei rifugi e apprendiamo che hanno effettuato un tratto in pullman... che vergogna! Dopo cena non ci rimane che andare a dormire, quaranta km. oggi sono bastati e si fanno sentire come anche il sole.

<b>12<sup>^</sup> tappa</b>	<b>Tardajos / Itero del Castillo</b>	<b>Mercoledì 12 agosto</b>
-----------------------------	--------------------------------------	----------------------------

**Tu sei vivo fuoco che trionfi a sera, del mio giorno sei la brace. Ecco, già rosseggia di bellezza eterna questo giorno che si spegne.**

**Se con te, come vuoi, l'anima riscaldo, sono nella pace.**

**Tu sei l'orizzonte che s'allarga a sera, del mio giorno sei dimora.**

**Ecco, già riposa in ampiezza eterna, questo giorno che si chiude.....**

Questo brano racchiude l'essenza del cristiano moderno, quando alla sera sul calare del giorno ritorna a casa presso il proprio focolare.

Quanto siamo lontani, noi uomini moderni, i quali non sappiamo più gioire delle piccole felicità di cui e

L'alba non è ancora spuntata che siamo già in cammino... di Antonio nessuna traccia. Non importa: stranamente questa mattina abbiamo voglia di parlare e fino al bar dove ci fermiamo per colazione con il compare si parla di tante cose.

L'alba ci dona uno spettacolo di colori indescrivibili, però sappiamo che ci farà pagare a caro prezzo questo spettacolo: se il sole si alza... arriverà anche il calore ed è questo che più ci spaventa - in questi giorni abbiamo patito veramente il caldo.

Villaggio dopo villaggio o meglio, sarebbe più opportuno dire, di frazione in frazione, visto che in alcuni non esiste neanche in posto di ristoro.

A metà mattinata troviamo un rifugio... un po' particolare, quasi un'oasi nel deserto, in questa immensa spianata di campi di grano.

Con una breve deviazione di circa cento metri ci riposiamo per un attimo all'ombra di pioppi e mettiamo in ammollo i piedi in un'acqua che fredda è dir poco: mancano solamente i cubetti di ghiaccio. Riprendendo il cammino arriviamo ad un punto in cui dubitiamo del sentiero: dovremmo aver trovato un villaggio, ma niente... la provvidenza non si fa attendere e quasi per incanto il campanile lo troviamo lì, proprio sotto di noi.



ancora piena la nostra esistenza. Siamo ancora distanti dal posto in cui vorremmo fermarci: il bar della piscina non dà da mangiare, e proseguiamo dopo esserci riposati un attimo per raggiungere Castrojeriz, dove giungiamo dopo circa due ore di cammino sempre sotto il sole cocente. Il rifugio è dall'altra parte del paese. Il paese è addossato su una collina e la salita non è delle più facili. Decidiamo di fermarci per il pranzo, io, Alfonso e Carlos. Josè invece si sente in forma e prosegue sino al rifugio successivo, quello che per intenderci è tenuto dalla confraternita jacoepa di Perugia, la stessa che ci ha fornito la credenziale, sia a me che ad Alfonso.

Una volta pranzati ci fermiamo al rifugio e parliamo con l'hospitalera di turno - molto gentile - e così non ci accorgiamo del passare del tempo. Alle sei ci incamminiamo per Itero del Castillo ammirando il tramonto sulla meseta. In lontananza vediamo una strada in salita e una volta arrivati al suo imbocco senza neanche accorgersene ci ritroviamo al suo termine. Un vero spettacolo, un altopiano stupendo, sembra di essere al Pian della Mussa nelle mie valli, con la differenza che non vi sono montagne... il sole sta tramontando tra colori stupendi, e passo dopo passo arriviamo in prossimità del rifugio che tutti ci hanno descritto molto accogliente. E qui la sorpresa: non hanno posto, ospitalità zero, quasi scocciati del nostro arrivo. Ci indirizzano in fretta e furia al rifugio comunale a due chilometri di distanza: l'impressione mia e di Alfonso è negativa; dopo tutto quello che ci hanno raccontato, non ci hanno neanche chiesto se volevamo un bicchier d' acqua, nemmeno di posare lo zaino mentre ci ponevano il sello, una freddezza senza eguali che ci ha colpiti e ci ha lasciato l'amaro in bocca, senza parlare. Ma questa è una cosa solamente mia: l'atteggiamento di Antonio che ci ha sgridati dicendoci che non era quella l' ora di arrivare... scherziamo? Un pellegrino arriva quando arriva, e ogni rifugio per quanto tale è tenuto a dare ospitalità, a maggior ragione se questo rifugio è tenuto da ex pellegrini. Comunque, amareggiati per la fredda accoglienza, il rifugio comunale è risultato molto migliore, un appartamento dentro il palazzo comunale, accogliente in tutti i punti di vista, con luce e acqua calda (cosa che non si avrebbe avuto nell'altro rifugio). Dopo il rito della doccia e del bucato usciamo per cercare qualcosa da mangiare. Sono ormai le nove e mezza, la notte sta avanzando a lunghi passi e si è alzato un vento che non promette niente di buono. Ci rintaniamo nell'unico bar trovato; la cucina è ormai chiusa ma ci mette a disposizione il suo locale per la cena e ci indirizza al negozio di alimentari. Sebbene sia chiuso la padrona è ben felice di riaprire per tre pellegrini affamati: sembra di essere ritornati indietro di trent'anni: scene del genere ancora adesso capitano in tutto il mondo, ma in quel momento... fanno meditare. Ritornati al bar ceniamo a panini e dopo aver scambiato alcune parole con l'oste ci dirigiamo al rifugio per il meritato riposo; non abbiamo sveglie: chissà a che ora ci sveglieremo domani mattina.

<b>11^ tappa</b>	<b>San Juan de Ortega / Tardajos</b>	<b>Martedì 11 agosto</b>
------------------	--------------------------------------	--------------------------

Partiamo che è ancora buio; a differenza di ieri gli alberi fanno ombra, proprio ora che il sole non si è levato... Troviamo sul cammino Lino, un altro pellegrino di... udite udite di Caselle: come è piccolo il mondo.

Passano i chilometri, il sole si alza e in lontananza vediamo la città di Burgos: la famigliola ci segue e con il padre riusciamo ad attaccare bottone; raggiungiamo una località provvista di bar... del pellegrino e non ci pensiamo due volte a fermarci e mangiare un panino di salame inaffiato da un buon bicchier di vino.

Ripresi il cammino, l'entrata in questa città è estenuante, lunga e pesante: sei km. sull'asfalto, cemento, la zona industriale sotto un sole cocente; la città vecchia ci regala un po' di ombra, però siamo in una conca per cui vi è un'afa come da noi a Torino. Visitiamo subito la cattedrale, però non apprezziamo le sue bellezze per vari motivi, il primo perchè vi è una folla immensa, rumore e non ci si può concentrare, siamo di corsa perchè sta chiudendo e per ultimo non possiamo lasciare lo zaino da nessuna parte. Ricerchiamo il sello e usciamo dopo esserci fermati in preghiera davanti al Cristo di Burgos, un crocefisso con capelli umani e poi non mi ricordo altro.

Usciti dalla cattedrale la sorpresa: troviamo Carlos... Finalmente sta bene, la sua tendinite sta passando lentamente e oggi farà un piccolo sforzo e cercherà di compiere i sette km che ci separano dal rifugio.

Ci fermiamo al rifugio di Burgos: sarebbe bello se non fosse per il caldo soffocante e decidiamo allora che dopo aver fatto una doccia, pranzato, e riposato partiremo alla volta di Tardajos, un paesino con un rifugio accogliente a pochi km. di distanza.

In effetti facciamo bene ad andarcene: il riposino pomeridiano, anche se fatto all' ombra degli alberi del parco, si rileva una vera tortura: siamo sudati per via dell'afa e vi sono una infinità di mosche noiosissime che ci rendono più nervosi che mai.

Antonio ci ha lasciati alle due... sotto un sole cocente... pensiamo sia matto... In effetti, noi partiamo alle sei e il tempo sta cambiando, si alza un po' di vento e ci troviamo subito alla periferia della città in mezzo a campi e canali di irrigazione e a tratti a lato della statale. Passo dopo passo arriviamo verso le otto in questo paesino; Antonio ci saluta dalla porta del bar: penso che andrà subito a cena... noi invece prendiamo posto nel rifugio, e come al solito facciamo una doccia, bucato e poi via a festeggiare il ritorno di Carlos. La serata non poteva terminare con la sorpresa della famiglia di Burgos che ci ha raggiunti.

**Nell'affanno e nel dolore, io ti cerco e t'invoco: in Te la mia speranza, o Signore.**

**Dal profondo a Te io grido: odi la mia preghiera, porgi l'orecchio o Dio, alla mia voce.**

Dal salmo 129, questo salmo penitenziale meglio noto come il De profundis, vuole esprimere la fede e la speranza in Dio.

Solo quando siamo in difficoltà ci rivolgiamo a Lui, umili e pentiti, sperando che sia fatta la nostra e non la sua volontà.

Apriamo gli occhi su un nuovo giorno. Dopo esserci preparati facciamo colazione con quanto acquistato nel negozietto la sera precedente; ci incamminiamo: il vento di ieri sera ha portato delle nuvole che non promettono niente di buono, il cielo è cupo e mentre camminiamo folate di vento alzano nuvole di polvere dalla strada sterrata. Inizia a piovere e anche se abbiamo le mantelle abbiamo il nostro lavoro a tenerle ferme dal vento che si è alzato. Troviamo un ristorante-bar e ci ripariamo all'interno per far colazione e senza farlo apposta dopo di noi approdano altri pellegrini che come noi volevano ripararsi e fare colazione tra cui il portoghese Josè, il quale a differenza di noi aveva trovato posto nell'ermita di San Nicolas.

Rifocillati ci incamminiamo per il cammino: ha terminato di piovere e proseguiamo a coppie sino a Fromista, cittadina in cui possiamo ammirare la chiesa di San Martin, in puro stile romanico del XI secolo restaurata da poco. All'uscita troviamo Antonio, il quale oltre a sgridarmi nuovamente mi carica solennemente per la barba lunga,

dicendomi che, oltre che star male, assomiglio ad un barbone scappato da casa: un pellegrino deve mantenere un atteggiamento un abbigliamento decoroso, anche del corpo. Veramente poche ore prima mi domandavo se non era meglio che me la tagliassi, ma visto che me l'hanno fatto notare che sto male, non ho più dubbi: la taglio.

Proseguiamo con gli ultimi 19 chilometri che ci dividono dalla tappa finale percorrendo il cammino a fianco della strada statale, su una pista parallela, larga e sterrata. E' particolare il cammino a fianco della statale... meno pericoloso, è vero, però... Strada facendo mi fermo con Antonio a bere un bicchier di vino, siamo soli, gli altri ci precedono, non abbiamo tanta fame e proseguiamo tranquilli, non abbiamo fretta, comunque nulla poteva presagire quello che poi per alcuni giorni è diventata una situazione pesante sotto il profilo psicologico.

Arriviamo al termine della tappa e ci rechiamo al rifugio, le sue strutture quasi nuove, grande e accogliente. Dopo la doccia e il solito bucato l'attesa inizia a farsi sentire: sarà il non vedere nessuna faccia nuova, l'arrivo e di conseguenza la fermata di gruppi di ciclisti, il passare del tempo, la paura di perdere gli amici. Decido di visitare la chiesa e un po' del centro, con Antonio; poi andiamo al rifugio privato delle suore per vedere se si fossero fermati lì ... niente da fare. Nonostante tutto chi mi sta vicino non riesce ad aiutarmi; anzi, a mio giudizio getta ancora benzina sul fuoco. Sono in crisi, sono ormai più di tre ore che stiamo attendendo il loro arrivo... arriveranno o si saranno fermati prima? L'angoscia... poi d' un tratto l'arrivo dell' allegra brigata. Nell'attesa che si lavino vado a Messa... grazie per essermi di nuovo rincontrato... so che dovrò prendere una decisione, ma fin che posso vorrei rimandarla.

Troviamo un posto per la cena e poi subito a nanna... abbiamo fatto tardi e prima che riesca a sdraiarmi sul letto passa ancora un po' di tempo. Signore aiutami.

Iniziamo a camminare come sempre al buio; questa volta dobbiamo utilizzare le pile per poter vedere le frecce gialle. Quando si alza il sole siamo ormai distanti dal paese: la strada asfaltata risulta una tipica strada secondaria che si snoda nel verde con alberi ai lati. Ad un certo punto una deviazione... prendiamo questa strada sterrata. L'aspetto non è dei più invitanti: sembra che la stiano costruendo; la carreggiata larga, lo sterrato ben livellato e compresso... ombra... ; la strada prosegue diritta davanti a noi. Prendo un passo normale e Carlos mi raggiunge mentre Josè e Alfonso seguono a debita distanza. Gruppi di ciclisti ci sorpassano, alcuni salutandoci altri passando oltre come se non esistessimo... la mia stima per loro diminuisce sempre di più.

Il sole picchia: a differenza delle altre mattine vi è umidità molto elevata e sciami di moscerini gironzolano attorno alla nostra testa facendoci imbestialire. Troviamo un bar dopo molti chilometri e senza domandarci se vogliamo fermarci ci catapultiamo per fare colazione e pranzo: non sappiamo cosa ci aspetta dopo; oltre a noi tutti i pellegrini si accodano: sul cammino si segue sempre chi è davanti a te, ancor più se entra in un locale di ristoro.

Proseguiamo dopo aver fatto una partita al calcio balilla (come siamo diventati piccoli!): vorremmo raggiungere Sahagun, ma circa dieci chilometri di statale fanno sì che Josè e Alfonso siano fiaccati: raggiungiamo un rifugio privato in un villaggio quasi sperduto senza negozio di alimentari. A questo punto la decisione: sono ormai le due, hanno ancora delle camere libere... proseguo con Carlos o ci fermiamo con Alfonso e Josè. Decidiamo di fermarci: il pranzo sarà pronto tra mezz'ora, c'è una lavatrice per i panni, un letto in una camera e il prossimo rifugio è tra dodici chilometri... rimaniamo.

Dopo pranzo ci abbiocchiamo tutti e quattro sul letto e quando ci alziamo il sole è ancora caldo e picchia forte: una giornata di riposo, ma a livello mentale... meglio non parlarne... sono ancora in tempo... raggiungo Antonio o proseguo con l'allegra brigata? E il secondo giorno che mi pongo queste domande... manca ancora tanto alla meta? Riuscirò a raggiungerla? Poi un'altra cosa: Antonio dov'è? questa mattina mi sembra abbia mormorato: "cosa fai, vai con loro?"

Spero non se la sia presa a male, ma... comunque vedremo al ritorno in Italia cosa l'ha spinto ad allontanarsi.

Come accennavo nelle considerazioni di ieri, la paura fa brutti scherzi: ora capisco quanto detto da Antonio una mattina che c'eravamo visti alla donazione dell'AVIA: "attenzione alla testa, e lei che ti porta avanti". Sante parole! fisicamente non ho niente ma sotto l'aspetto psicologico sono uno straccio: non voglio perdere un'amicizia che si è instaurata dal primo giorno solo per una mia ambizione; Josè ci tranquillizza dicendoci che siamo in anticipo di un giorno rispetto al cammino fatto l'anno scorso. Ci crediamo, ma il timore è sempre in agguato. Vogliamo anche fermarci a Leòn per visitare le bellezze di questa città, e in quella tappa ci rimetteremo in pari: quello che inoltre spaventa è che dopo non potremmo fare tappe inferiori ai trentadue/trentacinque chilometri. Fino ad oggi solo in una tappa abbiamo toccato i quaranta, ma per il resto siamo stati ben al di sotto di quella quota.

Metto giù un programma di massima e poi... Ave Maria... aiutaci tu in questo momento difficile.

<b>15^ tappa</b>	<b>Terradillo de los Templaros / El Burgo Raneros</b>	<b>Sabato 15 agosto</b>
------------------	---	-------------------------

**Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedica tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus.**

**Sacta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostræ.**

**Amen.**

Ave o Maria, il saluto dell'arcangelo Gabriele il giorno dell'Annunciazione.

L'Ave Maria: la campana mattutina e serale che ci invita alla preghiera.

Ave Maria gratia plena: la più diffusa preghiera alla Santa Vergine

Quando lasciamo questo posto in mezzo alla meseta caliente il sole si sta levando; seguiamo sentieri o meglio strade sterrate di campagna. Siamo io e Carlos; Josè e Alfonso ci seguono a debita distanza: hanno tutti e due patito la tappa di ieri per il gran caldo e Josè ha paura che le venga una tendinite. Dopo circa dodici chilometri giungiamo a Sahagun, città descritta da Davide come poco ospitale; la raggiungiamo verso le dieci di un sabato festivo - oggi è ferragosto, l'Assunzione di Maria in cielo - non troviamo nessuno per la strada: d'altronde chi ha voglia di alzarsi quando si sta bene al fresco. Raggiungiamo il rifugio, bello, non c'è che dire, ricavato all'interno di una chiesa sconscrata, soppalcandone una parte. Trovo notizie di Antonio: questa notte ha dormito qua. Una volta raggiunti dagli altri due ci dividiamo nuovamente e con Carlos decidiamo che nonostante il tempo nuvoloso faremo una breve sosta al bar qui vicino. Poi proseguiremo tranquillamente verso la tappa prefissata, El Burgo Raneros.

Inizia un temporale e decidiamo di aspettare; quando sta smettendo, mantellina infilata ci incamminiamo. Vi è un'aria fresca e un po' fastidiosa: speriamo che non sia così sino alla fine. I ricordi vanno a quelle giornate estive di brutto tempo quando esci con l'ombrello e il golfino perché c'è l'aria fredda e piove, diciamo che l'autunno sia venuto a trovarci. Usciamo dall'abitato e troviamo le indicazioni per un sentiero, un sentiero con sul lato sinistro una fila ininterrotta di giovani alberi; la ghiaia rumoreggia sotto i nostri passi, ogni tanto qualche panchina per il riposo. Nuvole minacciose si addensano sia alla nostra destra sia alla nostra sinistra. Carlos inizia a fare strani gesti con il bordone e mi dice di non preoccuparmi, che non pioverà... le ultime parole famose: neanche il tempo di prendere la cerata che siamo tutti bagnati. Poco importa: smette appena riusciamo ad infilarla, sembra di essere nelle comiche. Passiamo un villaggio, la gente con il vestito della festa... e la domanda: ma la festa dov'è? Proseguiamo oltre - abbiamo ancora pochi chilometri da percorrere. In effetti ecco i primi tetti del paese: seguiamo le frecce e come sempre attraversiamo il paese alla ricerca del rifugio: in questa zona hanno fatto la comparsa le case con i muri di fieno e fango. Sono caratteristici, muti testimoni di un passato non molto lontano rurale. Il rifugio si chiama Domenico Laffi, pellegrino italiano e se non ricordo male di origini napoletane di un tempo ormai lontano; l'interno accogliente, le camerate sono al piano di sopra, il soffitto a vista con le travi che si intrecciano creano un'architettura tutta particolare; i muri esterni in fango e paglia, l'interno in mattoni come supporto. Doccia bucato e una scappata all'unico bar aperto proprio in faccia, mangio una brioche con Carlos e poi attendiamo l'arrivo dei due compari.

Durante il riposo non so dove stare, chiedo informazioni, consulto guide e cartine più dettagliate delle mie e poi chiedo a Josè se il piano che ho approntato può essere valido, devo a tutti i costi arrivare nella giornata del 26 agosto... altrimenti... e meglio che ritorni a casa, non ho più giorni.

Tutti affermano che bisogna fidarsi... Sono un tecnico, cosa ci posso fare? l'ho detto tante volte che mi basta un niente per scombinare i programmi.

Usciamo con altri pellegrini alla ricerca di un negozio aperto per acquistare qualcosa per la colazione... mi sembra di ritornare indietro nel tempo, un negozio nella penombra che tiene di tutto... Quanto è bello

riscoprire sensazioni che si pensavano perdute. Passiamo a fianco della parrocchiale, la S.Messa è stata celebrata a mezzogiorno e sino a domani non c'è ne sarà un'altra: che peccato non poter ottemperare al precetto cristiano del giorno dell'assunzione.

La cena come sempre mette il buon umore. Con noi si sono aggiunti il professore scozzese e la ragazza spagnola amica di Josè. Che bella compagnia, peccato che al ritorno nel rifugio una volta coricato non riesco a prendere sonno: ho paura, ho paura come non mai, recito il rosario nelle lacrime, e per tutta la notte non riesco a dormire. Quasi quasi mi alzo con i primi pellegrini e corro a raggiungere Antonio. Cosa fai, cosa fai Piero! Quando il milanese mi sta per svegliare lo abbraccio: la decisione è presa... mi fido...vengo con voi.

16^ tappa

El Burgo Raneros

Mansilla de las Mulas

**Veni, creator Spiritus, mentes  
quorum visita, imple superna  
gratia quae tu creasti pecora.  
Qui diceris Paraclitus, domus Dei  
altissimi, fons vivus, ignis,  
caritas et spiritalis inctio.  
Per te sciamus da  
PatremNoscamus atque Filium,  
Te utriusque Spiritum Credamus  
omni tempore.  
Amen.**

*Vieni Spirito creatore, vieni a  
visitare i fedeli, riversa la tua  
grazia nei cuori che hai creato.*

Uno degli inni più comuni che la Chiesa ha adottato per invocare lo Spirito Santo. Papa Leone IX lo intonò per la prima volta al concilio di Reims nel lontano 1049.

In questi mesi ho sentito diverse volte questo antico canto:

d'altronde il 2004 è l'anno dedicato allo Spirito Santo. Il ricordo corre alla settimana di stage dello scorso maggio, quando lo sentii cantare all'inizio della cerimonia per entrare nell'Hospitalità durante la quale mi fu consegnata la medaglia simbolo del mio impegno: non un traguardo ma un'ulteriore punto di partenza.

Partiamo prima che sorga il sole, il sentiero è il solito, quello stesso descritto da Davide nel suo libro: mi sembra di esserne parte integrante, in tutto e per tutto. In questi giorni ho riscontrato molte similitudini e questa mattina ho preso una decisione, come dicevo nel resoconto della scorsa tappa: bisogna fidarsi. Non so se ho accennato al fatto che, tappe e chilometri alla mano, ho chiesto a Josè il portoghese se quelle tappe erano abordabili, gli ho spiegato anche qual è il problema per noi italiani: abbiamo bisogno di due giorni di viaggio per rientrare in patria, contro le sue quattro ore.

Iniziamo il cammino dopo aver fatto colazione con ciò che abbiamo acquistato nel negozietto d'altri tempi, e poi via per il sentiero che, come ieri, segue un percorso artificiale, fiancheggiato sul lato sinistro da giovani alberi e sull'altro lato da un fosso che lo separa dalla pista ciclabile, anche se poi tutti i ciclisti utilizzano il sentiero dei pellegrini a piedi. Percorriamo questa zona agricola e notiamo che nonostante tutto è molto verde, probabilmente grazie ai fossi di irrigazione. Ci stiamo sempre dirigendo ad occidente e, chilometro dopo chilometro, ci rendiamo conto che stiamo per arrivare al termine della terribile *meseta* spagnola, quella che in estate è il terrore dei pellegrini per la calura, la mancanza di vegetazione e l'altitudine: bisogna ricordarsi infatti che ci troviamo sempre circa ottocento metri sul livello del mare.

Ci fermiamo a fare colazione e, poichè al momento di ordinare ci rendiamo conto che anche la tappa di oggi sarà corta, circa venti chilometri, decidiamo di tenerci leggeri e di aspettare il pranzo. Raggiungiamo infatti molto presto il rifugio di Mansilla de las Mulas e, a questo punto, Alfonso mi chiede se voglio proseguire... No, stai tranquillo, rimaniamo qui e continuiamo il cammino con loro, almeno sino a Leòn, poi mi basta la tua parola... ora non preoccupiamoci. Effettivamente Leòn dista solamente quattordici chilometri, possiamo raggiungerla in circa tre ore, tre ore e mezzo. Ora è l'una, se anche ci fermiamo a mangiare qualcosa potremmo arrivare verso le

cinque, però dovremo visitare la città di corsa... Decido di non fare la sfacchinata, per non venir meno alle promesse, anche se non abbiamo firmato nessun contratto. In questi tre giorni sono stato male... ma ora il sole sembra risorto, la tempesta è passata, così ce ne stiamo tranquilli, decidiamo dove dormire e, dopo la doccia, andiamo a pranzare, il ritrovarsi nuovamente con le gambe sotto il tavolo fa il resto.

Il pomeriggio passa tranquillo, ognuno di noi riposa e, visto che non siamo tanto stanchi, possiamo dedicarci alle relazioni sociali e alla visita della città. Incontriamo anche diversi pellegrini che sono in giro come noi... Le domeniche sono uguali in ogni paese... Abbiamo trovato un sacerdote brasiliano e un ragazzo italiano, di Milano. Paolo, questo è il suo nome, si è separato da un amico con cui ha iniziato il cammino, si sono divisi due giorni fa... non si tratta di incomprensioni, sono cose che accadono sul cammino, parti in gruppo e arrivi solo, parti da solo e arrivi in gruppo.

Al calar del sole di questa domenica estiva rimettiamo le gambe sotto il tavolo per cenare. Non ho molta fame ed mi tengo leggero, a differenza degli altri. La notte scende serena sul rifugio, domani raggiungeremo Leon con la sua cattedrale, la chiesa romanica di San Isidoro, l'*hostal* di San Marco e tante altre belle opere d'arte.

17^ tappa

Mansilla de las Mulas / Leòn

Lunedì 17 agosto

**Cantate Domino canticum novum, Cantate omnis terra, alleluia.**

**Lætentur coeli et exultet terra, Iubilemus Deo salutaris nostro. Cantate Domino....**

La speranza esplode nella gioia di questo maestoso canto di G.F. Haendel.

Cantate al Signore un canto nuovo, esulti tutta la terra inneggiando a Dio, nostra salvezza.

Il buio è passato, il sole, le amicizie, l'architettura e la buona tavola ristorano non solo le membra ma anche lo spirito affranto, infondendo la pace e ispirando una prospettiva migliore per il futuro.

Anche oggi sarà una giornata poco faticosa, la tappa è lunga solamente 19 chilometri e avremo tutto il tempo di fare i turisti, come avevamo deciso ieri.

Queste tappe, per quanto brevi, mi mettono un po' di timore: riusciremo a raggiungere la meta finale? Non pensiamoci ora, viviamo la giornata come Dio vuole... Anche oggi il cammino passa proprio a fianco della strada nazionale. Ci fermiamo per fare colazione e riposarci; in effetti sono alcuni giorni che ci riposiamo... Scorgiamo la città dall'alto di una collinetta, l'ingresso non è pesante come a Burgos, la periferia ci appare perfino accogliente. Mentre percorriamo la parte vecchia della città alcune stagiste del comune ci chiedono se vogliamo andare nel rifugio comunale... No grazie, preferiamo andare al collegio delle suore... siamo pellegrini. Infatti, l'accoglienza è tutt'altra cosa, si lascia più spazio alla persona singola, al dialogo e alla conoscenza.

Dopo esserci sistemati nella palestra del collegio e dopo una doccia, esco a fare il bucato e inizio a parlare con un'altro ragazzo di Milano al seguito di un Padre brasiliano. Erano in due, ma il compagno l'ha lasciato, preferendo aumentare la quota giornaliera di chilometri per arrivare prima.... Loro sono partiti assieme e si sono divisi... Altri sono partiti soli e si sono uniti **(ma.. l'ha già detto ieri!!)**

Iniziamo a dialogare piacevolmente, ponendo le basi di un'amicizia che ci porterà sino a Santiago, l'ultimo giorno prima della partenza.

Mentre laviamo i panni spiego a Paolo la storia tra Alfonso e Marta, la ragazza spagnola che sta facendo il cammino con la famiglia; ebbene, candidamente esce la frase ... siamo in pellegrinaggio, basta il pensiero... ..nooo non l'avesse mai detto.

Usciamo a visitare la città, Alfonso ci fa notare che è l'ora di pranzo mentre la cattedrale apre alle 16... cosa aspettiamo?

Nel pomeriggio visitiamo la cattedrale facendoci mettere il sello. Sarebbe infatti un peccato avere quello del rifugio e non questo, a rigor di logica dovrei preoccuparmi prima di avere quello di Santa Madre Chiesa e solamente dopo quello del rifugio.

L'interno assomiglia a quello della cattedrale di Burgos, il chiostro a quello della cattedrale di Pamplona. Ammiriamo queste opere di pietra che rendono testimonianza della fede cristiana nella Spagna medioevale, per la gloria di Dio e degli uomini.... Appena usciti ci dirigiamo verso Sant'Isidoro, una chiesa in stile romanico che conserva all'interno il sepolcro dei primi re del regno di Leon. Nel chiostro ammiro la bellezza delle pitture dell'XI e XII secolo, arrivate intatte a noi uomini moderni, pitture a cui non è mai stata messa mano per restaurarle... un vero miracolo.

Ritornati al rifugio ci fermiamo per approfondire le relazioni sociali con la famigliola di Burgos e con altri pellegrini, per assaporare la pace e la tranquillità di questo collegio. Infine partecipiamo ai vesperi e alla Messa... Abbiamo saltato sia la celebrazione della festa dell'Assunta, sia la Messa domenicale di ieri. Per cena decidiamo di piluccare qua e là, d'altronde oggi ci siamo riposati e, da pellegrini, ci siamo perfino trasformati in turisti.

Scende la sera e ci porta la speranza di una vita migliore. Non possiamo fare a meno di partecipare alla completa recitata con le monache, del resto abbiamo scelto questo rifugio proprio per la loro presenza. Quanto a me, fin dall'inizio del cammino alla collegiata di Roncesvalles ho precisato che la mia motivazione principale era quella religiosa.....

All'atto del congedo la superiora ci ha detto: *"che lo sappiate o no, quando raggiungerete la meta vi sarà una sorpresa per ognuno di voi, tra le tante vostre speranze e richieste vi sarà questa sorpresa, alcuni magari sanno già cos'è, mentre altri la scopriranno alla fine dell'ultima tappa e altri ancora quando giungeranno alla propria dimora, ecco quella sorpresa sarà il vero messaggio del cammino, quello che Dio vorrà da voi."* Sì.... quale sarà la mia sorpresa?

**18^ tappa**

**Leon / Hospital de Orbigo**

**Martedì 18 agosto**

**Madre Santa il Creatore da ogni macchia ti serbò sei tutta bella nel tuo splendore Immacolata noi ti invociam. Ave, Ave, Ave, Maria**

Non è una novità se dico che partiamo da Leon mentre è ancora buio. Siamo in città e ieri abbiamo verificato dove passa il cammino. Alla periferia troviamo il santuario della Vergine del Cammino, descritto da tutti come un passaggio obbligato.

La struttura moderna lascia un po' in sospeso l'animo che forse desiderava qualcosa di diverso. Mi viene in mente che assomiglia al

Ecco Colei che è sempre vicina al pellegrino. Da Roncisvalle ci accompagna nel nostro cammino e ci protegge

santuario della Madonna del Rocciamelone a Monpantero vicino a Susa... Comunque questa struttura moderna ha un suo fascino. E' ancora presto per fare colazione e decidiamo di proseguire.... Possiamo scegliere se prendere una deviazione che non ci farà guadagnare tempo ma ci eviterà di percorrere la strada statale.

Ricominciamo a passare fra questi paesetti sperduti mentre le praterie si alternano ai campi coltivati a mais; stamattina patisco un po' la solitudine, dopo i giorni passati... Non ho problemi a nessuna parte del corpo, l'unica cosa che mi fa male è l'interno, non so neanche cosa pensare, cosa fare, lasciamo che il tempo operi per il meglio.

Sostiamo un attimo in uno di questi paesini, indicato sulla cartina che ci è stata data al rifugio delle suore, non vi è un bar ma visitiamo la bottega di un amico del cammino, lo stesso che volontariamente ha tracciato questa deviazione lunga quasi venti chilometri. E' un personaggio particolare e le sue opere, un po' *naïf*, mi ricordano Ligabue, il pittore protagonista di uno sceneggiato televisivo di molti anni fa.

Riprendiamo la marcia e ci fermiamo a pranzare in un'altro borgo dove, a differenza del precedente, vi sono due negozi e un bar, il classico bar stile anni settanta... un posto particolare. All'interno vediamo due persone anziane vestite con gli abiti della festa che forse attendono il pullman per tornare a casa o chissà. Rivivo i momenti in cui da bambino, d'estate, per andare a trovare i parenti bisognava cambiarsi e vestirsi bene.... vale a dire togliere la canottiera a righe colorate e mettere quella bianca. Quante cose sono cambiate in questi anni.

Riprendiamo il cammino, è comparso il sole, il paesaggio assomiglia a quello veneto, con campi coltivati a mais a perdita d'occhio e non possono mancare, come da noi, afa e umidità.

Alterniamo discorsi seri a barzellette e, in men che non si dica, raggiungiamo il ponte medievale e relativo paese di Hospital de Orbigo. Posso dire che l'accoglienza è benevolmente sconvolgente.

L' *hospitalero* ci invita a posare le nostre *mochillas* contro il muro, a toglierci gli scarponi e le calze ed a mettere i piedi dentro un catino con acqua di pozzo (ghiacciata) e sale... un vero tocco sano per i piedi e per il cuore.... Accaldati come siamo però rischiamo un collasso. Dopo che ci siamo ristabiliti e dopo esserci rificollati con una pera raccolta dal pero del giardino, ci indicano dove dormiremo questa notte, un bel divano con un po di anni sulle spalle... andrà benissimo.

La doccia fredda, oltre a rinfrescarci le idee, ci rinfresca anche lo spirito. Usciamo quindi come d' abitudine per comprare qualcosa per la colazione del mattino. Al rientro ritroviamo il sacerdote brasiliano con Paolo e una comitiva di italiani, in maggioranza laziali e romani. Li avevo intravisti ieri a Leon, la città è grande, ma rendermi conto di come sono spacconi e irriverenti mi dà un fastidio immenso. Paolo mi dice che fanno parte di una comunità di tossicodipendenti e la cosa mi dà ancora più fastidio.

Usciamo nuovamente dal rifugio e, in attesa di andare a cena, esterno il mio pensiero a Paolo.

Al rientro dopo cena, una sorpresa: manca la luce. Vediamo così persone di ogni età alle prese con lanternini, pile e candele: il tutto ha un effetto quasi comico eppure anche questa può essere considerata una lezione, la prova che se manca la corrente elettrica ogni cosa si blocca, si ferma e non siamo più capaci di risolvere una situazione semplice senza perderci in un bicchier d'acqua.

19^ tappa

Hospital de Orbigo / Rabanal del Camino

Mercoledì 19 agosto

Salga a te Signore l'inno della Chiesa  
L'inno dell'amore che riunisce in te.  
Sia lode e gloria alla Trinità  
Santo Santo Santo per l'eternità.

Come ieri, usciamo da questo caratteristico paese dopo aver fatto colazione sotto il portico del rifugio con le provviste acquistate la sera prima.

Inutile dirlo: è ancora buio quando ci incamminiamo. Anche questa mattina ci troviamo a percorrere strade di campagna con campi di mais su ambo i lati. Sarà una bella giornata, come del resto tutte

quelle che abbiamo incontrato sinora. Le ultime stelle cedono una ad una il passo all'alba che sta spuntando alle nostre spalle. Proseguiamo attraversando un villaggio tipicamente agricolo e la mente corre a quando da ragazzo andavo a trascorrere le vacanze nel Veneto dai miei parenti. Rifletto a quanto si assomigli il mondo rurale, ovunque ci si trovi quando, come in Italia o in Spagna, siano simili il territorio e il clima, persino nella lingua non vi è una gran differenza ....

Sono oramai le dieci, è un mercoledì mattina d'agosto. Lasciato il sentiero proseguo in direzione di Astorga, seguendo la statale. Mi fermo a telefonare, sono ormai alcuni giorni che non trovo nessuno a casa .... *Siamo andati via un paio di giorni* mi rispondono dall'altro capo del telefono, e io che credevo fossero in pensiero per me.

Raggiungiamo la città dove intendiamo visitare il famoso palazzo vescovile ma prima ci fermiamo a fare colazione, ne abbiamo proprio bisogno. Non sappiamo niente di Josè e Carlos, forse ci incontreremo al rifugio di Rabanal. Visitiamo la cattedrale, dove ci facciamo apporre il sello, poi il palazzo vescovile e, sorpresa, incontriamo la sacra famiglia unita, anche loro immersi nella visita e intenti a scattare foto, proprio come dei turisti. A questo punto non possiamo tirarci indietro e decidiamo di immortalare in una foto le nostre prede.

Riprendiamo il cammino sotto il sole di mezzogiorno; prima di uscire dal centro abitato ci fermiamo a

divorare un immenso panino al salame e una birra fresca per la gioia mia e di Alfonso. Usciti da questa città piena di storia costeggiamo il muro perimetrale di una caserma: un via e vai di camion verde militare e divise mimetiche....abbiate pazienza, abbiamo già dato il nostro anno alla patria. Proseguiamo fra la polvere, stanno eseguendo dei lavori, costruiscono una specie di autostrada. Così, per evitare il traffico della nazionale, scegliamo di percorrere questi chilometri sullo sterrato. Iniziamo a salire, le montagne che questa mattina ci sembravano così lontane, ora sono ai nostri piedi. Una frazione quasi sperduta e un mini bar pieno di pellegrini non passano inosservati e, benché avessimo pranzato da meno di due ore, l'occasione fa l'Alfonso mangione..... me lo si perdoni. Sembra che il tempo stia cambiando e, usciti dal bar dopo aver salutato la famigliola di Burgos, proseguiamo quasi sulla cresta di queste montagne che sembrano altissime ma si rivelano montagne arrotondate, non colline, proprio montagne arrotondate. Il nastro di asfalto corre sotto i nostri piedi come le parole escono dalla nostra bocca. Sentiamo tuonare... - per favore non ora - poi il tutto si risolve con l'uscita trionfale del sole. Arriviamo ai piedi di questo caratteristico villaggio, Rabanal, ricordi di letture attente e appassionate ... Speriamo che nel rifugio gestito dagli inglesi vi sia ancora posto. Il rifugio è all'altro capo del paese e una salita niente male ci fa sudare come non so cosa. Sarà lì il rifugio? Sì, vista la gente che si accalca all'ingresso non può essere che in quel portone. Dopo le formalità, ci hanno assegnato il posto branda. Siamo ritornati indietro di qualche giorno, quando noi arrivavamo e Josè immancabilmente usciva dalla doccia, così stavolta una sonora risata non ce la leva nessuno. Espletati doccia, bucato, pediluvio ecc. andiamo alla ricerca di un locale per questa sera. Davanti al rifugio c'è la chiesa ma ovviamente è chiusa, e allora attendiamo chiacchierando del più del meno con Paolo, Alfonso, padre Nilson, Josè e Carlos. Nel corso della cena conosciamo un ragazzo tedesco Christian a cui Xavier aveva parlato alcuni giorni prima durante una tappa...la famiglia si allarga sempre di più. Al nostro ritorno al rifugio scopriamo che Antonio il compaesano è passato e si è fermato due giorni fa ....ha proprio voglia di terminare questa esperienza al più presto possibile. Dopo una giornata così intensa, un buon riposo ristoratore è quello che ci vuole, domani saliamo alla Croce di Ferro.

<b>20^ tappa</b>	<b>Rabanal del Camino / Ponferrada</b>	Giovedì 20 agosto
------------------	--	-------------------

La notte passa tranquilla in questo rifugio retto da una confraternita inglese. La sala da pranzo pullula di pellegrini che si accingono a fare colazione prima di iniziare la salita alla famosa Croce di Ferro, uno dei simboli per eccellenza del Cammino... Sembra una processione che si inerpica per queste montagne, non si deve dimenticare che ci troviamo all'incirca a 1100 metri di altitudine, sulle braccia e sulle gambe si avverte l'aria frizzante del mattino. La colonna dei pellegrini sale silenziosa in fila indiana per questi prati verdi, mi sembra di andare verso il Ciavanis, soprattutto per la vegetazione...Lasciamo il sentiero e proseguiamo sulla strada asfaltata, io prendo un'andatura di tutto rispetto. Il paesaggio è molto bello, entriamo a Foncebadon, osservo le rovine di questa città fantasma di cui lo stesso Davide parla con malinconica ammirazione... Quanto siamo distanti dalla vita di tutti i giorni, quanto siamo distanti dal perdono... quanta strada dovremo ancora percorrere per purificarci dai peccati.... Prendo una pietra, una piccola pietra come segno del mio fardello, una pietra che riassume la durezza della mia testa e del mio cuore... un gesto che migliaia di pellegrini hanno compiuto nell'arco dei secoli.... come non cantare il "*Lacrimosa*" tratto dalla Messa da Requiem di Mozart?

Momenti silenziosi, momenti in cui ogni pellegrino depone la pietra e presenta il suo fardello, le sue pene ai piedi della Croce su cui Cristo salì per la remissione dei nostri peccati.

Ripartiamo e proseguiamo per la strada, la colonna di pellegrini si dipana lenta lungo queste mezze salite e discese... Ci fermiamo in un luogo denominato Manjarin, un rifugio "*templare*". Dei templari vi è ben poco, se non una bandiera che sventola, oggetti disseminati e una specie di bar.... visto che non vi è altro nella zona, tanto vale fermarsi un po' per riposare e vedere qualcosa.

Proseguiamo il cammino per queste verdi valli e ad un tratto inizia la discesa. Josè ci aveva avvisato che avremmo dovuto tirare fuori le unghie per restare in equilibrio... Lasciamo la strada asfaltata e prendiamo un sentiero, ad un tratto scorgiamo un villaggio in pietra, dall'alto sembra ben tenuto... infatti entrando scopriamo che è pieno di vita, le case sono tutte costruite nella pietra tipica della regione, sembra un paese valdostano... Ci fermiamo ad un bar sulla via principale, per riposare e aspettare i nostri due amici. Loro, quando ci raggiungono ci chiedono se eravamo matti a correre così per il sentiero... A quel punto non possiamo fare a meno di ridere perchè scopriamo che la discesa che abbiamo appena affrontato è proprio quella che ci dicevano tanto pericolosa... Spieghiamo loro che dalle nostre parti, sulle Alpi, discese del genere sono considerate semplici escursioni, le discese come le concepiamo noi sono ben altre. Dopo esserci ristorati e riposati riprendiamo il cammino per raggiungere Molinaseca, altro centro grazioso, dove ci fermiamo per prendere un gelato all'ombra e rinfrescarci un po', visto che anche oggi il sole non da tregua.

Una cosa che ci lascia perplessi sono i letti a castello sotto la tettoia del rifugio, non posso pensare che i pellegrini vengano lasciati dormire fuori... Che diamine!

Verso le cinque raggiungiamo Ponferrada, passiamo vicino al famoso castello templare e raggiungiamo il rifugio, situato proprio al centro della città, in una casa molto caratteristica... Dopo una sana doccia fredda usciamo per visitare la città, in attesa che arrivino i nostri due compagni, così da andare a cena tutti assieme. Incontriamo anche la famigliola di Burgos... il quadro è completo. Dopo cena restiamo al rifugio ad ascoltare qualche brano cantato e suonato da alcuni pellegrini tra cui un ragazzo di Madrid conosciuto a Granon... Buona notte.

21^ tappa	Ponferrada / Vega de Valcarce	Venerdì 21 agosto
-----------	-------------------------------	-------------------

**Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.**

**Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.**

**Miserere mei....**

**Quondam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est sempre.**

**Miserere mei...**

Espressione latina indicante "abbj pietà". Essa rappresenta l'inizio e la denominazione del salmo 50 (51), attribuito al re Davide.

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;*

*nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

Via vai di pellegrini nel rifugio prima che il sole si alzi. Usciamo che è ancora buio, ma è necessario se vogliamo prendere meno sole e soprattutto meno calore... Sono le sette e il sole stenta a svegliarsi, d'altronde muovendoci verso ovest, ma mantenendo la stessa ora italiana, siamo sfalsati più di un'ora e mezzo rispetto all'Italia. Guardando una cartina ci rendiamo conto che il Portogallo è sotto di noi, eppure ha un'ora in meno per via del fuso orario.

Ci sembra di fare la *via crucis* nei bar.... alle nove e mezzo non ne possiamo più di *café con leche* e brioche, così ordiniamo una *tortilla* con patate e un vaso di vino *tinto*. Se mi vedessero...

Proseguiamo l'avventura oltrepassando villaggi e paesini più o meno grandi e raggiungiamo Villafranca del Bierzio verso mezzogiorno, percorrendo strade sterrate alternate a tratti di statale. Ci tiene compagnia Alfonso di Madrid, che inizia un'interessante dialogo col nostro Alfonso di Milano, così la strada passa senza che ce ne accorgiamo. All'ingresso di Villafranca troviamo ad attenderci la chiesa di San Giacomo col famoso portale del perdono, dove anticamente il pellegrino che non era in grado di proseguire per ragioni di salute, poteva ottenere l'indulgenza come fosse arrivato a Santiago.

Dopo esserci riposati visitiamo la chiesa e facciamo le fotografie di rito in attesa degli altri *companeros*, infine ci rimettiamo in cammino. Ci accingiamo a percorrere un tratto di 12 km di strada statale con molto traffico sotto il sole cocente dell'una. Penso che basti la parola.

Dopo circa 5 km prendiamo una deviazione lungo la quale, secondo i pieghevoli in nostro possesso, dovrebbe esserci un rifugio. Infatti lo troviamo e ci rinfreschiamo all'ombra degli alberi per poi riuscire a fare l'ultima parte della tappa.

Arriviamo in prossimità di Vega del Valcarce, ma dalla deviazione sulla statale al rifugio ci sono ancora circa 3 km... alla faccia... Io e Carlos raggiungiamo il rifugio, pullulante di pellegrini a dire il vero freschi, prendiamo possesso dei letti, ci facciamo mettere il *sello* e facciamo la doccia.

In attesa di Josè il portoghese e Alfonso, che si sono fermati in un bar a prendere un panino, parliamo un po' con Paolo e Padre Nilson che ci hanno raggiunti. Ci viene male quando invece dei nostri amici vediamo arrivare un gruppo di circa venticinque francesi.... ma la Provvidenza ci dà una mano. Anzi, tutte e due, compresi i piedi.

Intanto abbiamo tutto il tempo di riposarci, chiacchierando e raccontandoci qualche barzelletta, sino all'ora di cena. La tavola imbandita e festante di pellegrini è uno spaccato di mondo: italiani, spagnoli, portoghesi e brasiliani, è un vero spettacolo. Tutti sembrano prendersi a cuore la famiglia di Burgos con ... lasciamo stare. Per dirla come Paolo, siamo in pellegrinaggio.

22^ tappa	Vega de Valcarce / Triacastela	Sabato 22 agosto
-----------	--------------------------------	------------------

**Tantum ergo Sacramentum**

**Veneremur cernui**

**Et antiquum documentum**

**Novo cedat ritui:**

**praestet fides supplementum sensuum defectui.**

**Genitori Genitoque**

**Laus et jubilatio,**

Come sempre partiamo dopo aver fatto colazione davanti al rifugio, come sempre il rifugio pullula di pellegrini che si preparano per questa tappa che tutti considerano molto bella e piena di spiritualità.

Carlos è già partito e noi lo seguiamo, Josè invece vuole salire da solo.... non saremo certo noi ad impedirglielo. La strada esce dall'abitato e prosegue sul fondo di una stretta valle. Ogni tanto vediamo i piloni del viadotto della *caretera national*, una specie di superstrada... oltrepassiamo alcune frazioni, meno male che



**salus, honor, virtus quoque  
sit et benedictio :**

**Procedenti ab utroque**

**Compar sit laudatio. Amen.**

Sono le ultime strofe del "Pange Lingua", inno eucaristico composto da S. Tommaso d'Aquino.

*Pieghiamo la fronte adorando il grande mistero. Il rito del popolo nuovo succede all'antico. La fede può offrire l'appoggio ai deboli sensi.*

In questo luogo sacro, in questa chiesa, ci prostriamo ad adorare il grande mistero che si compie per noi ogni qual volta un sacerdote celebra i riti santi.

Anche in questo luogo, come non ricordare il silenzio irreali che scende sull'*esplanade* durante la processione eucaristica a Lourdes?

abbiamo mangiato qualcosa, altrimenti... Lasciamo la strada per addentrarci lungo una stradina sterrata che ad un certo punto si trasforma in un classico sentiero di montagna. A chi ha letto libri di *fantasy*, come "Il Signore degli Anelli", sembra di essere entrati in un bosco incantato, ci si aspetta da un momento all'altro che un qualche elfo esca da dietro da un albero.

Contemplo le piante, gli alberi ricoperti di muschio verde smeraldo, la pulizia del sottobosco, alcuni muraglioni di pietra, certo testimoni secolari di vicende epiche. Raggiungiamo una frazione e ci fermiamo a respirare, ma soprattutto a bere e mangiare. Ci si accosta un gruppo di ciclisti con le loro *mountain bike*, le tute dai colori vivaci, eppure non è una gara o, peggio, un'impresa sportiva, forse non si rendono conto di ciò che fanno.... Andiamo oltre. Proseguiamo per questo sentiero e guadagniamo in altitudine, sembra uno di quei sentieri che dalle nostre parti sono considerati come passeggiate panoramiche. In effetti, il paesaggio è mozzafiato, dietro una curva troviamo una stele che ci indica che entriamo ufficialmente in Galizia, l'ultima regione che attraverseremo. Da questo momento ogni mezzo chilometro un cippo ci ricorderà quanto manca alla meta finale.

Scattiamo una foto di gruppo, sei persone e cinque macchine... che

storia, anche per chi ci deve fotografare, seguiamo ringraziando e raggiungiamo l'altura. Lo spettacolo dal piazzale belvedere è molto bello, le case in pietra sono ristrutturate a dovere, nessuna speculazione, sembra di essere ritornati indietro di mille anni. Entriamo in chiesa mentre si sta preparando una celebrazione in francese, assistiamo alla funzione e ci rechiamo in sacrestia per ricevere il *sello*. Non si può arrivare a O Cebreiro e non farsi mettere il *sello*, anche per quello che il luogo rappresenta.

Continuo a pensare al miracolo che avvenne in questa chiesa nel 1300, il così detto "miracolo del Graal". Un sacerdote si appresta a celebrare il sacro sacrificio e ride in cuor suo del fedele che entra bagnato fradicio per la tempesta che ha dovuto affrontare per raggiungere il santuario e partecipare alla Santa Messa. Al momento dell'Elevazione il vino si trasforma in sangue e al sacerdote incredulo non rimane che piangere e chiedere perdono per aver riso stupidamente della fede del contadino.

Dopo la funzione e la visita della chiesa, usciamo per ritemprare il corpo con una lauta colazione, anche se ormai sono le undici e mezzo. Veniamo a sapere che il sacerdote brasiliano oggi festeggia i sei anni dall'ordinazione e celebrerà messa a mezzogiorno... Che bello! Spargiamo la voce fra i compagni di cammino e ci ritroviamo tutti all'ora stabilita per assistere a questa Messa veramente speciale.

Al termine, dopo esserci augurati ogni bene, facciamo una scappata al nuovo rifugio del pellegrino, bello, capiente, nuovo e pulito. Mentre parliamo prendiamo in giro Alfonso che sta parlando con la sua amata Marta e, senza che lei se ne accorga, da veri amici gli mostriamo le nostre fedi nuziali. Come sempre il bel gioco dura poco e riprendiamo il cammino per raggiungere Tricastela. Dobbiamo percorrere circa 18 chilometri, è ormai l'una, il sole è caldo, ma non ci dà molto fastidio, siamo a circa 1400 metri di altitudine e vi è una leggera brezza. Dopo alcune ore raggiungiamo una frazione con tanto di bar e ci fermiamo a pranzare, un'insalata che più fresca non si può. Infatti la titolare dopo l'ordinazione è uscita con un coltello ed è rientrata con insalata e pomodori appena colti nell'orto; roba leggera altrimenti non so se arrivo a sera. Dopo la sosta riprendiamo il sentiero che, a questo punto, ha abbandonato la statale e si addentra lungo strade di seconda e addirittura di terza categoria.

Ora la strada prosegue in discesa, il sole inizia ad abbassarsi sull'orizzonte, che bella giornata, ci sembra di essere ritornati alla tappa che da Castrojeriz porta a Itero del Castillo... Con Alfonso parlo di tante cose, serie o meno, dipende dal momento, prendiamo anche in giro Paolo, chissà quanto gli fischieranno le orecchie. Una volta arrivati in prossimità di Tricastela vediamo diversa gente sul ciglio della strada e non capiamo il perché. Non posso pensare che vogliono vedere come si comportano i pellegrini, come se fossimo animali rari. Troviamo posto solamente sul pavimento vicino ai servizi. Josè ci raggiunge e, vista la situazione, si informa subito dal responsabile del rifugio se vi sia una locanda. Questi gentilmente ce ne indica una... Io e Alfonso ci guardiamo in faccia e non sappiamo più cosa pensare, un'idea del genere non ci era mai passata per la testa, ma è geniale, almeno potremo dormire in un letto vero, senza doverci preoccupare di fare in fretta per il bagno, il rumore e via dicendo.

Usciamo dalla zona recintata del rifugio, prendiamo la via centrale del paese e cerchiamo la pensione indicataci. La troviamo e mentre beviamo una *cerveza*, chiediamo se hanno due camere doppie... certo che le hanno, in paragone costano anche poco circa sedicimila lire a testa. Una volta occupata la camera dedichiamo il tempo restante per fare doccia e bucato, una volta tanto posso utilizzare il sacco a pelo per metterlo sotto i piedi, in modo che durante la notte piedi e gambe possano riposare bene.

Scendiamo per cenare, non abbiamo voglia di cercare altro e ci fermiamo in questo albergo, fuori l'aria è abbastanza fresca, per cui... dopo cena sono ormai le dieci e mezza e non ci rimane altro che andare a dormire, la giornata è stata pesante ma bella e piena di emozioni. Appena conquistato il letto, cado in un

sonno profondo.

<b>23^ tappa</b>	<b>Triacastela / Portomarin</b>	<b>Domenica 23 agosto</b>
------------------	---------------------------------	---------------------------

Non abbiamo messo la sveglia perchè l'avevamo spedita a casa durante la permanenza a Pamplona, e vedendo come funzionava la vita nel rifugio avevamo pensato che fosse solamente un peso inutile. Non avevamo pensato all'eventualità di dormire in un albergo vero e proprio.

Comunque, come sempre, ritardiamo la sveglia dal momento che l'alba arriva più tardi man mano che ci spostiamo verso a occidente. Guardando fuori dalla finestra vediamo la nebbia, sì proprio la nebbia, e quando ci mettiamo in cammino ci sembra di essere in una giornata uggiosa di novembre solo che la vegetazione è ancora rigogliosa. Non abbiamo fatto colazione perchè è tutto chiuso, oggi è domenica, abbiamo avuto problemi a lavarci... l'acqua non scendeva. Il titolare dell'albergo aveva omesso di dirci che di notte toglievano l'acqua... succede anche questo lungo il cammino.

Lungo i dodici chilometri che ci separano da Palas de Rei, attraversiamo molte frazioni, ma nessuna di esse ha un bar o una *tienda* dove comprare qualcosa per colazione. Anche oggi, Carlos è partito prima di noi. Io e Alfonso ci incamminiamo insieme ed iniziamo la giornata parlando del più e del meno: non sapevamo ancora cosa ci aspettava... verso metà mattinata raggiungiamo il nostro brasiliano, il cammino passa per boschi verdissimi, la nebbia fa la sua parte, gli alberi con il muschio... che spettacolo della natura. La nebbia si dirada solamente quando raggiungiamo un'altura, non ci rendiamo conto dei saliscendi e solo quando la vegetazione ci lascia liberi di ammirare il paesaggio possiamo vedere la verde Spagna.

Raggiungiamo la prima cittadina verso mezzogiorno, il milanese è letteralmente cotto, se qualcuno prova a rivolgergli la parola rischia grosso, devo ammettere che anch'io sto sentendo i morsi della fame. Mi fermo nel primo bar e attendo gli altri amici per pranzare.

In questo bar appena aperto ritempriamo il fisico facendo scorta di energie, con *cafe con leche*, *brioche tortillas* e vino *tinto*... alla fine proseguiamo ed entriamo in questa cittadina. I negozi sono chiusi: come in Italia il giorno di festa è rispettato da tutti. Una signora gentile incontrata nelle viuzze del centro storico ci dice che probabilmente vi è una *tienda* aperta e in effetti riusciamo a fare la spesa per la sera, visto che se vogliamo mangiare dovremo cucinare noi.

Dopo una sosta all'ombra degli alberi vicino ad una chiesa riprendiamo il cammino lungo queste strade di campagna, incontrando dolci rilievi. Ci scaglioniamo, io prendo un passo abbastanza veloce. Ad un tratto ci imbattiamo in un'azienda agrituristica, io e Carlos entriamo per prendere una birra, abbiamo sete sotto questo caldo spagnolo. Ci raggiunge Alfonso con una cera migliore di stamattina, anche lui si rinfresca. Riprendiamo il cammino dopo che ho telefonato in Croce Verde per salutare quelli della mia squadra che stanno svolgendo il turno festivo.

Raggiungiamo Ferreiros, e vedendo il caos, la prospettiva di dormire a terra, di dover cucinare in una pseudo cucina, ci fa star male. Decidiamo allora di proseguire, Carlos si sente stanco Josè non è ancora arrivato, di lui non sappiamo niente, non vorremmo che si fosse fermato prima.

Mancano ancora circa sei chilometri a Portomarin e, anche se non troviamo posto nel rifugio, potremmo comportarci come per Triacastela, cercando posto in un albergo. Anche oggi camminando con il sole davanti a noi i ricordi ritornano ai giorni passati sotto il sole castigliano, questo paesaggio di dolci colline sembra quello del Monferrato, parliamo di molte cose, come sempre discorsi sia seri che non. Vediamo in lontananza la cittadina che dovremmo raggiungere, coraggio, la meta è vicina. Oltrepassiamo un ponte molto alto che unisce le due rive del fiume, giunti dall'altra parte seguiamo come sempre le frecce gialle che ci portano come sempre dall'altra parte del paese e raggiungiamo il rifugio, pieno, lo sapevamo già, ci facciamo apporre il *sello*, e... ci informiamo per una pensione.

In questo rifugio incontriamo i due ragazzi madrileni e dopo andiamo a cercar fortuna da un'altra parte. Troviamo posto per dormire e dopo il solito rituale scendiamo per andare a cena al ristorante della pensione. A questo punto non abbiamo molta voglia di parlare, sentiamo il distacco dai nostri due amici di cammino, ci rivedremo a Santiago? Che domanda difficile, probabilmente domani ci raggiungeranno.... Facciamo i conti e sorpresa... abbiamo percorso quarantadue chilometri e mezzo, non possiamo crederci, nel silenzio sentiamo voci italiane, voci di un gruppo di pellegrini che da poco hanno iniziato il cammino... Ci sentiamo dei veri veterani... Sono tre settimane che sono via da casa e non ne sento la mancanza.... che strano. Usciamo e, dopo aver fatto due passi per digerire la lauta cena, rincasiamo per far riposare un po' i piedi. Buonanotte.

<b>24^ tappa</b>	<b>Portomarin / Melide</b>	<b>Lunedì 24 agosto</b>
------------------	----------------------------	-------------------------

Abbiamo dormito come due ghiri. Il tempo è grigio, non riusciamo a capire come si evolverà la giornata. Dopo esserci preparati usciamo da questo albergo quasi completato, sì, "quasi" perché, sebbene i corridoi e

le camere sappiano ancora di fresco, le scale sono prive di ringhiera... Facciamo colazione al classico bar dove consegniamo anche le chiavi, tanto abbiamo pagato ieri sera. Ci carichiamo gli zaini e iniziamo la tappa che ci porterà sino a Melide. Usciamo dal bar e ci incamminiamo per la via principale, sono circa le otto del mattino, come sempre per strada non incontriamo nessuno, neppure il panettiere. Passiamo a fianco della chiesa parrocchiale, ricavata da quello che un tempo poteva essere un forte, infatti ha una pianta rettangolare ed è caratterizzata dai merli sul tetto, sembra il corpo centrale di un castello medioevale, se non fosse per il rosone che si vede dalla piazza.... Usciamo da questo paese, ci dispiace non averlo visitato bene e di non esserci fermati come sarebbe stato opportuno e come abbiamo fatto nelle prime tappe del cammino, ma ora i problemi si sono acuiti. Il tempo infatti è quello che è, siamo quasi arrivati alla meta ed ora non sono le gambe ma è la testa che ci fa camminare, tant'è vero che ieri abbiamo percorso 42.5 chilometri, non mi pare poco...

Comunque, oltrepassiamo un ponte pedonale molto alto... fa quasi impressione. Iniziamo un bellissimo discorso sui re magi, e tutto ciò che ne consegue, dal serial televisivo trasmesso pochi fa e intitolato appunto "il quarto re" a tante altre cose.... Arriviamo a Palas de Rei, è circa mezzogiorno. Abbiamo già camminato tanto oggi, il sole scalda, ma non più come all'inizio del mese. Ci fermiamo per pranzare in un bar con un *dehors*, siamo pellegrini che diamine... trattiamoci anche bene e concediamoci un lauto pasto... Io però mi conosco e non vado oltre all'insalata e al dolce, cui proprio non so rinunciare. Dopo esserci ripresi ci mettiamo in viaggio per l'ultimo tratto della tappa odierna. Ogni tanto incontriamo gruppetti di persone, come si vede che sono solamente all'inizio del cammino... puliti e lindi e coi primi acciacchi, mentre noi, vecchi marpioni, al posto delle vesciche, ai piedi abbiamo i calli.

Per la prima volta sbagliamo strada, e come noi un gruppo di giovani che ci segue: Basta però l'indicazione di una persona gentile per riprendere il giusto cammino.

Arriviamo ad una frazione che, secondo la nostra cartina dovrebbe essere alle porte di Melide, ed è infatti così, anche se alla città mancano ancora circa due chilometri, che percorriamo sul nuovo sentiero a fianco della provinciale. Attraversiamo la periferia: le zone industriali sembrano tutte uguali, mi viene in mente l'estate del 1996 quando in Danimarca io e Guido abbiamo camminato sotto il sole per oltre cinque chilometri per raggiungere un centro dove dormire e poi siamo tornati indietro, scoprendo solo dopo che l'autobus ci avrebbe fatto risparmiare tante fatiche.

Entrati in città, la ricerca del rifugio è resa difficile dalla mancanza di indicazioni, poi come sempre riusciamo a batterci il naso quasi per caso.

Hanno ancora posto, fischia, sono le cinque e un quarto... vi è molto caos e poche facce conosciute....

Prendiamo possesso dei letti, poi ci dedichiamo ai riti consueti della doccia e del bucato. Mentre aspetto il compare, do un'occhiata al piano terra ed alla cucina, anzi, tre cucine e una grande sala adibita per metà a refettorio e l'altra metà a soggiorno. Vi è l'essenziale ma ho notato che non c'è il libro dei pellegrini.

Usciamo a comprare qualcosa per la colazione, e mentre cerchiamo anche un locale per la cena, ci fermiamo a prendere una birra.... abbiamo sete e poi... qualche vizio dobbiamo pur averlo. Telefono a casa e, sorpresa, mi dicono ma non vai mica in quel santuario? Sì, vado proprio lì, perchè? Hanno trasmesso pochi giorni fa un documentario... ohi ohi... le bugie hanno le gambe corte. Ci consoliamo cercando un locale, ma è difficile, sembra di chiedere la luna. Riusciamo a trovarne uno e, come sempre, siamo i primi clienti. Dopo cena si è alzato un venticello niente male, vediamo correre le nuvole in cielo... Speriamo che il tempo non cambi proprio adesso. Ritornati in albergo cerchiamo di riposare ma inutilmente, alcuni ospiti di questo rifugio non hanno alcun rispetto per il vero pellegrino. D'altronde chi percorre solamente dieci chilometri al giorno come fa ad essere stanco alle dieci e mezzo - undici della sera? Come ha fatto a stancarsi? E il rispetto per gli altri? La carità cristiana sta andando a farsi benedire e quando tacciono loro, manco a farlo apposta iniziano due vicini di letto, anzi due veri e propri boscaioli, che stanno segando a più non posso...

<b>25^ tappa</b>	<b>Melide / Arca</b>	<b>Martedì 25 agosto</b>
------------------	----------------------	--------------------------

Partiamo dopo aver fatto colazione nel soggiorno del rifugio, possiamo dire di esserci alzati per disperazione, visto che questa notte i russatori non ci hanno dato tregua: Inizia a far giorno, questa mattina ho sentito delle voci italiane e cerco in tutti i modi di non farmi riconoscere; non per niente ma... mi piace vedere come si comportano... D'altronde la gente pulita e in ordine mi sa di pellegrino non vissuto, non che io sia diverso da loro, o che sia sporco, assolutamente no, ma sotto un certo punto di vista noi la sappiamo lunga, visto che arriviamo da Saint Jean Pied de Port. Adesso comprendiamo cosa intendeva il portoghese quando ci raccontava della sua esperienza degli ultimi centocinquanta chilometri... non manca solo una parte, manca il cammino. Ogni tappa, ogni panorama può e deve essere considerato come una stagione della vita. Il morale di ognuno di noi, quando sentiamo determinati discorsi quasi quasi vorremmo metterci a ridere, non per niente ma penso a quanto sono lontani i giorni di Los Arcos, Logroño... la *meseta* castigliana con il suo tremendo sole, quanto è distante la brutta esperienza di San Nicolas e dell'

accoglienza di Itero del Castillo. E' proprio vero che non bisogna mai e poi mai programmare qualcosa, neppure ciò che si vorrebbe mangiare a pranzo o a cena perchè tutto è una sorpresa. Mi sembra di essere durante il tlc come un corsista, non sapere cosa accade dopo, vivere il presente per quello che è, viverlo proprio perchè è presente punto e basta.

Prendiamo una deviazione per fare colazione in questo negozio che è anche bar, di tutto di più. Nella penombra del mattino mi si ripresentano indomiti i ricordi, ripenso alle atmosfere, alle sensazioni vissute da bambino in montagna, a casa della zia o, ancora di più, quando andavo a prendere il latte in quel negozio in via d'Andrà, le mattine d'estate verso le dieci, il sole che entrava dalle vetrine e ispirava una sensazione di pace e serenità. Gentilmente la titolare ci indica la strada da seguire per raggiungere il cammino, com'è differente questa terra, con i suoi dolci saliscendi in mezzo al verde.

Per pranzo raggiungiamo Arzua, visitiamo la chiesa e scopriamo nella chiesa parrocchiale il Santissimo esposto, ci fermiamo un attimo dopodiché ci riposiamo sotto gli alberi della piazza centrale. E' circa mezzogiorno, decidiamo di fermarci in un bar che troviamo sulla via principale. Dopo esserci ricaricati riprendiamo il cammino e usciamo da questa cittadina. Un ragazzo giapponese ci supera in continuazione ma lo riprendiamo sempre nel giro di un'ora, visto che si ferma sovente a riposare. A questo punto ci domandiamo a cosa serve correre per poi fermarsi. Pensiamo che mantenere una costante velocità, a lungo andare risulti vincente, la favola della lepre e della tartaruga dovrebbe insegnare qualcosa.

Attraversiamo gruppi di case senza niente, li oltrepassiamo così come sono, nel tempo di un respiro. La statale corre parallela a noi, il cammino prende sempre stradine secondarie. Ad un certo punto percorriamo un pezzo di statale e ci fermiamo in un bar sulla strada a prendere una birra, con questa calura ci vuole proprio.

Riprendiamo il cammino e sul finire della tappa ritorniamo sulla statale, raggiungiamo il rifugio a pomeriggio inoltrato e anche qui troviamo posto. Invece di essere felici, siamo un po' mogi: domani raggiungiamo la meta. Riconosciamo alcuni visi noti, incrociati nelle ultime tappe, gente con le vesciche ai piedi, è evidente che camminano solo da pochi giorni, mentre noi siamo sul cammino da quasi un mese. Decidiamo di acquistare qualcosa per colazione nel negozio vicino al rifugio e poi via a cercare qualcosa da mettere sotto i denti, vicino ad un distributore di benzina abbiamo visto un ristorante, ma non siamo i soli ad avere avuto questa idea, così ci ritroviamo in diversi in questo locale tutt'altro.

Come dicevo, il fatto di essere solamente in due porta con sé un briciolo di malinconia... speriamo di poterci ritrovare a Santiago con gli altri amici.

<b>26^ tappa</b>	<b>Arca / Santiago</b>	Mercoledì 26 agosto
------------------	------------------------	---------------------

Senza farlo apposta anche questa notte avevamo due boscaioli vicino ai nostri letti che ci hanno tenuti svegli sino all'alba, per non parlare di quelli che hanno iniziato a prepararsi verso le cinque del mattino... Prima di incamminarci facciamo colazione con calma ed usciamo che albeggia. Guardo l'ora, sono quasi le otto, ma poco importa, proseguiamo per un pezzo sulla statale prima di prendere una deviazione... Eccoci immersi nella verde Galizia, entriamo in boschi verdissimi. Come sempre negli ultimi giorni non contiamo le salitine e le discesine, passiamo a fianco di una chiesa e scopriamo che in quel luogo, nell'813 d.C. l'eremita Pelagio ebbe la visione del luogo dove era sepolta l'arca marmorea con i resti di San Giacomo e dei suoi due seguaci Atanasio e Teodoro.

Passiamo vicino ai ripetitori e alla sede delle televisione galiziana. A Labacolla presso l'aeroporto stanno lavorando alacremente per terminare l'autostrada, un via vai di camion e ruspe... penso a quanto viene deturpato l'ambiente in nome del progresso. Anche il cammino è stato deviato e per poco non ci perdiamo. Prendiamo una strada secondaria ed ecco l'indicazione... Monte del Gozo... Me lo immaginavo differente, senza niente, sulla base del libro di Davide non avrebbe dovuto esserci niente, assolutamente niente, invece... proprio sul punto più alto troneggia un megamonumento al pellegrino. Sotto di noi vediamo prefabbricati in stile moderno che, veniamo scoprire, costituiscono un rifugio per più di tremila persone... Vi è un po' di foschia e non riusciamo a distinguere le guglie della cattedrale... secondo copione dovrei essere al settimo cielo, dovrei intonare il Te Deum, invece... sento una specie di angoscia, ma che dico, uno sconforto... non so cosa mi stia capitando ma non sono affatto felice.

Proseguiamo e ci fermiamo in un bar all'interno di questo immenso complesso, entrambi siamo, per così dire, assenti. E' mezzogiorno, ci riposiamo e poi via verso il centro. Abbiamo ancora quattro o cinque chilometri di strada, a seconda delle guide. Le periferie delle città si assomigliano tutte, c'è afa e mi ritrovo con tutta la pelle umida. Ci dirigiamo verso il centro città.... ecco le guglie della cattedrale... ecco la piazza dell' Obradoiro.... ma, delusione, ci sono le impalcature.... Che pandemonio, sulla piazza sembra di essere al mercato. Decidiamo di sederci un attimo per riprenderci dal contraccolpo. Ed ora cosa facciamo? Non siamo tranquilli sino a quando non avremo informazioni per il viaggio di ritorno.

Ci rechiamo ancora frastornati all'officina del pellegrino, quanta gente che va e che viene. Ci facciamo apporre l'ultimo *sello* e ci consegnano la credenziale dopo aver registrato i nostri dati, ci indicano la strada per il rifugio, non siamo ancora andati nella cattedrale, ma secondo noi, per rispetto dovremmo visitarla con calma e non pressati dalla fretta.

Usciamo dall'officina del pellegrino con la cartina e ci dirigiamo verso il rifugio, se non fosse per la discesa

e la conseguente salita, sarebbe un' altra cosa. Arrivati al seminario prendiamo possesso del letto e ci dedichiamo alla doccia, ne abbiamo bisogno, come sempre, anche se la tappa di oggi... è stata molto particolare. Usciamo, tanto abbiamo già pranzato e, dopo aver chiesto informazioni, ci dirigiamo all'agenzia di viaggi per prenotare il rientro. Non c'è posto in aereo, è tutto esaurito e poi il biglietto costa una barca di soldi. Decido di prendere il pullman, dolore e sconforto al tempo stesso, il pullman parte alle 16.30 di domani pomeriggio, come faccio a passare almeno un po' di tempo in questa città.... A malincuore Alfonso si decide a seguirmi in pullman e in treno, però non è convinto e non lo sono neanche io. Tutto questo solo per poter rientrare in Italia il sabato ed avere un giorno cuscinetto per riposare prima di riprendere a lavorare.

Ora che sappiamo di che morte dobbiamo morire, ci decidiamo a raggiungere la cattedrale... L'emozione iniziale svanisce a causa di tutto il bailamme che troviamo all' interno. Dopo la visita usciamo, non sappiamo cosa fare, siamo soli nell'immensità del creato... Che fine avranno fatto i nostri amici?. Scegliamo un posto in cui fermarci a cena e ci consoliamo ritornando nella piazza principale per ammirare la cattedrale, nonostante le impalcature. Un gruppo folcloristico propone musiche della tradizione locale e ci fermiamo ad ascoltarli... Ora riusciamo a vedere le cose sotto un' altro punto di vista. Con calma riprendiamo la strada per il rifugio, non siamo molto stanchi però.... speriamo che la notte porti consiglio.

27^ tappa	Santiago	Giovedì 27 agosto
-----------	----------	-------------------

I *roncadores* questa notte si sono dati da fare più che mai... siamo tesi, ho paura di parlare, di chiedere alcune cose, ho timore delle reazioni altrui. A volte bisogna saper tacere e tenere la bocca chiusa. Questo rifugio è bello, grande e spazioso. Cosa facciamo oggi? Appena usciti dal rifugio vedo una cabina telefonica e avviso a casa che arriverò sabato pomeriggio. Ci dirigiamo verso il centro, mi sono vestito per le grandi occasioni, proprio come immaginavo mesi e mesi fa quando progettavo che sarei entrato nella cattedrale alla presenza del Santo Apostolo indossando una camicia azzurra sopra la maglietta bianca, calze lunghe blu, pantaloni grigio chiari e scarpe marroni. Ho portato e custodito gelosamente nello zaino questi abiti per tutto il viaggio. La gioia doveva essere molta, ma come ripensando a prima quando nessuno di noi è felice non sa cosa fare. Ho atteso questo momento per lungo tempo, ci ho pensato e ripensato, l'ho immaginato in ogni minimo particolare ed ora che lo sto vivendo, è come non esistesse. Mi sento quasi infastidito al solo pensiero che ora avverrà e non posso fare niente per rimandarlo... E' l' inizio della fine, l' inizio del ritorno, l' inizio della nuova vita. Ci fermiamo a fare colazione in un bar. Incontriamo un gruppo di italiani, quelli accompagnati dal loro vice parroco che avevamo incontrato a Portomarin. Non ci facciamo riconoscere e parliamo poco siamo curiosi di vedere se si comportano da pellegrini... come siamo cattivi. Alfonso a mia insaputa chiede il prezzo di una camera. Decidiamo di entrare nella cattedrale... Mi fermo ad un banco...aiutatemi voi a decidere cosa è meglio fare... parto oggi per arrivare sabato o mene frego di tutto e parto domani per arrivare domenica pomeriggio? Arrivare domenica pomeriggio vuol dire farmi venire a prendere alla stazione ma soprattutto non avere il tempo per riposare visto che lunedì devo ritornare al lavoro. Come fare, come non fare, alla fine decidiamo di rimanere, non posso partire sapendo che non rivedrò più gli amici del cammino, dopo un'esperienza così intensa di amicizia e di fede non me la sento di partire così, mi mancherebbe qualcosa. Alle dieci e trenta avviso Alfonso delle mie decisioni. Lui è stupito, vuole la conferma che non mi fermo per fare piacere a lui. Gli spiego che il piacere è mio, per tante ragioni, i compagni di strada, la nostra amicizia. Se mi comportassi diversamente non avrei capito niente del messaggio trasmessoci dal cammino che abbiamo compiuto in tutti questi giorni. Neanche a farlo apposta, usciamo dalla cattedrale e incontriamo la famiglia di Burgos. Loro sono ancora più contenti quando vengono a sapere della nostra decisione, ma ora dobbiamo correre all' agenzia di viaggio per farci spostare la prenotazione del pullman, altrimenti siamo nuovamente punto e a capo. C'è posto, l'impiegata ci sorride vedendo la nostra felicità. Le diciamo che è un grande peccato andarcene da questa città senza avere il tempo per visitarla, amarla e goderla un po. Sulla strada del ritorno ci fermiamo all'albergo in cui abbiamo fatto colazione al mattino e chiediamo se hanno ancora una camera. Otteniamo risposta affermativa, così la fermiamo e confermiamo che nel pomeriggio andremo a prendere i bagagli. Ritornati sulla piazza principale entriamo in chiesa e prendiamo posto per la Messa del pellegrino, la nostra Messa del pellegrino... E, miracolo, scorgiamo Josè e Carlos. Meno male, riusciamo a partire dopo averli rivisti. E poi la sorpresa: anche loro sono arrivati ieri sera verso le cinque e hanno preso alloggio proprio nel nostro medesimo albergo. Che coincidenza, com'è vero che a volte bisogna fidarsi. Durante la Messa del pellegrino scorgiamo molti amici di cammino arrivati nella mattinata, i ragazzi incontrati a Estella e tantissimi altri. Che Dio li possa ricompensare con tutto il bene possibile.

E' ormai l'una e mezza di un venerdì alquanto afoso. Dopo tanti saluti decidiamo di andare a pranzo. Si ride e si scherza. Al pomeriggio torniamo al seminario minore a prendere i bagagli per portarli in albergo, non eravamo più abituati a portare un peso sulle spalle, ma ormai ... arrivato all' albergo mi cambio, il vestiario deve servire per un ultimo importante saluto. Telefono per informare delle mie decisioni, da casa mi chiedono se sto male... Sì, sto male al solo pensiero di ripartire, di ritornare a casa... No niente di grave, rispondo, vogliamo solo passare una giornata intera in questa città, nulla più. Preso possesso della camera

usciamo subito, scriviamo le cartoline sulla piazza davanti alla facciata della cattedrale, in attesa di incontrarci con gli altri per festeggiare davanti alla tavola imbandita. Chiediamo a Josè se deve andare ad iscriversi all'arciconfraternita. Lo accompagniamo e, una volta entrati, veniamo accolti gentilmente; così decidiamo che diverremo anche noi membri di questa antica arciconfraternita in onore di San Giacomo. L'incontro festoso non poteva che essere immortalato con una foto ricordo, anzi con tante foto ricordo, visto che ognuno vuole farne una con la propria macchina. Dopo cena andiamo ancora in piazza ad ascoltare un gruppo locale che propone canti, balli e musiche tradizionali. In quell'atmosfera ci congediamo dagli amici, augurandoci a vicenda buon cammino nelle vite, quella stessa vita che abbiamo condotto sino a ieri, quella vita che si rinnova di giorno in giorno e prosegue, piena di insidie e pericoli, ma anche piena di gioie e felicità genuine.

Prima di andare a dormire ci attardiamo a chiacchierare nella Piazza della Quintana, parliamo di tante cose e continuiamo a parlare anche una volta in camera, non è un timore il domani ma... buona notte.

<b>28^ tappa</b>	<b>Santiago / Lourdes</b>	<b>Venerdi 28 agosto</b>
------------------	---------------------------	--------------------------

Il mattino arriva, raggianti come non mai. Siamo consci che qualcosa oggi dovrà finire... Qualcosa che è durato lo spazio di un mese ma che, se analizziamo bene, è durato lo spazio di una vita, la vita che era, quella che è diventata e quella che ci rimarrà ancora da vivere sino a quando Dio vorrà.

La stanza dà su un lato della cattedrale. Ci sembra irreale, in altre città posti del genere costerebbero un occhio della testa, invece qui è tutto a portata di mano.

Scendiamo a fare colazione dopo aver preparato i bagagli. Pensiamo alla famiglia di Burgos che questa mattina farà ritorno alla propria dimora, dedichiamo un pensiero anche a tutti coloro che oggi sarebbero ripartiti e a tutti quelli che lo sono già.

Dalle nostre informazioni oggi dovrebbero arrivare Padre Nilson e Paolo... sarebbe il coronamento di questa splendida esperienza. Dopo esserci ristabiliti cerchiamo di organizzarci per il meglio, con la speranza di poterci godere la mattinata. Passando davanti alla cattedrale decidiamo di entrare. Notiamo le luci accese, cosa sarà mai? Facciamo il nostro giro, scendiamo nella cripta e, stranamente non vediamo nessuno, ad un tratto sentiamo il suono dell'organo... Risaliamo in fretta e vediamo del fumo che si innalza da dietro una colonna... Facciamo qualche passo avanti ecco il *botafumeiro*, questo incensiere alto un metro e mezzo appeso con una corda alla cupola centrale sopra il transetto. Otto persone lo fanno dondolare sino quasi a toccare il soffitto: è uno spettacolo splendido, magnifico.

Una volta usciti è come se viaggiassimo a tre metri d' altezza, facciamo le ultime compere e attendiamo mezzogiorno per la Messa del pellegrino. Troviamo i nostri amici ed altri ancora... *ola hombre...* com'è bella questa atmosfera... usciti da Messa, un'altra foto ricordo, ma la tavola ci aspetta. Tra poche ore ognuno farà ritorno alla propria casa: forse è un bene che tutti noi partiamo a distanza di poche ore gli uni dagli altri... Mentre pranziamo nella via principale vediamo e salutiamo molti altri pellegrini poi... il primo a partire è Josè, noi abbiamo ancora un'ora, il tempo per un ultimo saluto a San Giacomo, ai nostri amici, Carlos il brasiliano, Padre Nilson e Paolo, proprio sotto il portico della Gloria... Buon cammino nella vita a tutti voi e ringrazio il Signore che ci ha fatti incontrare.

Prendiamo gli zaini e via. Certo che...un pellegrino che prende un taxi... Ma siamo rientrati nella vita moderna e quindi chiudiamo un occhio, anzi, tutti e due. Alla stazione dei pullman l'incontro con una ragazza italiana e di una coppia di pellegrini che abbiamo incrociato più volte durante il cammino. Decidiamo di fermarci a Lourdes lungo la strada di ritorno, visto che abbiamo circa una giornata a disposizione. L'uscire da Santiago suscita in noi una certa malinconia, il ripercorrere per un tratto la strada percorsa alcuni giorni prima... il panorama è bello, ma inizio a patire ed allora è meglio che tenga gli occhi chiusi. Facciamo diverse fermate, gente che scende e gente che sale, ciascuno coi propri fardelli sulle spalle. Loro vivono qui, non ritornano dalle ferie come noi... Apro per l' ennesima volta gli occhi, siamo in prossimità di Irun. Vedo le luci della città al mattino presto. Una volta scesi dal pullman esaminiamo gli orari e, dopo una breve colazione, ci trasferiamo nella stazione per attendere il treno che ci porterà in terra francese.

Attendiamo un po' ma una volta saliti sul treno, in un quarto d'ora arriviamo oltre confine... Ormai abbiamo il biglietto e, una volta verificato l'orario, decidiamo che un'altra colazione non può che farci bene.

La giornata è stupenda, il cielo è azzurro e senza una nuvola. Rivedere la campagna e le dolci colline, tutto il paesaggio col sole assume una nuova angolazione. Arriviamo a Bayonne, quanti ricordi si accendono nei nostri cuori, ripensiamo a quello che per noi è stato l'inizio di una grande esperienza, vissuto al freddo in una giornata quasi autunnale. Ora vedere la città sotto il sole, sotto un' altra luce... Proseguiamo nel nostro viaggio: ecco la basilica ora dovremmo scendere, fa uno strano effetto arrivare a Lourdes provenendo dalla costa atlantica. La stazione è deserta, cerchiamo il deposito bagagli e poi abbiamo la brillante idea di prenotare il posto a sedere per il viaggio di ritorno... Lasciamo il bagaglio in custodia al bar di fronte, visto che per i mondiali di calcio la polizia ha vietato di chiudere i bagagli, per timore di attentati. A questo punto entriamo nel vivo, questa volta sono io che faccio da guida... Entriamo nella pace del recinto de l' esplanade e poi la grotta... E' l'una: mangiamo qualcosa? Un posto vale l' altro e ci ritroviamo alle tre e mezzo passate che dobbiamo ancora decidere cosa fare... Io ho già deciso, sono mesi che ho deciso cosa avrei fatto in queste ore, la processione ... l'hospitalità e poi l'attesa del treno. Alfonso si aggrega alla

ragazza italiana che decide di riposare nei prati alla plerie. Quanta carne al fuoco, quanti ricordi, quanto è bello questo momento, il suono solenne della campane della basilica superiore, il movimento per l'inizio della processione e poi la processione, lenta e maestosa... Dopo la benedizione ho ancora il tempo di passare al *bureau* per pagare la tassa, poi via per l' incontro pre-serale. Il sole sta declinando e la stanchezza avanza, ceniamo e poi piano piano riguadagniamo la stazione.

Meno male che abbiamo prenotato il posto a sedere, vi è una folla immane, non ci avevo pensato, ma il sabato coincide con la partenza della maggior parte degli *stageurs*, non solo francesi ma anche italiani. Quindi questo treno, che è diretto in Italia, sarà pieno sino a domani mattina.

I nostri posti erano già occupati, ma li riprendiamo. Fa caldo, non ci si può muovere e per giunta i sedili sono scomodi. Parliamo un po', tanto per sdrammatizzare, infine cerchiamo di dormire, anche perchè sono ormai alcune notti che non chiudiamo occhio.

Il viaggio è estenuante anche per me che sono abituato a viaggiare. Riapro gli occhi e intravedo la costa: siamo quasi arrivati. Il treno sembra un campo di battaglia, la gente assonnata cerca di riposare ancora un po', il sole si alza nel cielo. Ecco Nizza, Montecarlo... e finalmente i patrii confini.

Scendiamo a Ventimiglia giusto in tempo per prendere la coincidenza con l' intercity. Qui avviene l'ultimo distacco, l'ultimo saluto, il distacco dell'ultimo legame con un'esperienza indimenticabile, con l'ultimo ricordo del cammino.

Rivedendo la costa e il panorama non potevo che pensare al viaggio di andata, ma anche ai viaggi di ritorno, intrapresi quando ero militare a Diano Marina... Ero conscio che ancora una volta il caso mi faceva ripercorrere la stessa strada con gli stessi orari di dodici anni prima. Giunto a Savona pensavo di avere ancora un po' di tempo prima della partenza del treno, ma mi sbagliavo. Ho solo un quarto d'ora prima della partenza, cerco rapidamente un telefono pubblico per avvisare del mio arrivo e poi mi metto in attesa per l' ultima partenza.

Mi sento stanco, i due giorni di viaggio mi hanno fiaccato. Il treno è pieno di militari, non riesco a tenere gli occhi aperti. Ogni tanto guardo il panorama, quel medesimo panorama che mi rendeva felice quando tornavo a casa in licenza, queste strette valli liguri, piene di curve, gallerie e di fascino, in una domenica di fine agosto. Il treno è un diretto, quindi non ferma in tutte le stazioni come all'andata. Vorrei, ma non ho il tempo per pensare più approfonditamente a dodici anni fa... Meglio così. Raggiungo Torino, scendo dal treno, lo zaino con il cappello di paglia attaccato, il bordone e la borsa in stoffa della cattedrale di Santiago: sembro un tipo particolare e, fatemelo dire, lo sono davvero.

Raggiungo finalmente casa e, dopo un lauto pranzo, mi riposo un po' prima di andare a Messa in San Giovanni, la parentesi aperta cinque settimane fa si è chiusa.

Il cammino di Santiago è terminato, voglia il Signore aiutarmi nel cammino della vita.